

LE COMPETENZE DI SCRITTURA E LE INTERAZIONI COMUNICATIVE ATTRAVERSO LO SCRITTO: PROBLEMI E PROSPETTIVE PER UNA DIDATTICA DELLA SCRITTURA

*Massimo Prada*¹

1. PREMESSA

Questo intervento si articola in due parti strettamente collegate tra loro. Nella prima, a una presentazione generale dei corsi di scrittura (“Laboratori”) attivati, ai diversi livelli del percorso formativo, dalla facoltà di Lettere dell’Università degli Studi di Milano segue un campionario dei principali errori commessi da studenti dei primi anni della laurea triennale nella redazione dei testi che viene loro richiesto di produrre nei laboratori stessi. L’elenco, che ha intenti sia descrittivi sia esplicativi, è il risultato di un ampio spoglio (che si presume rappresentativo di una situazione relativamente generalizzata entro la popolazione studentesca) degli elaborati realizzati da studenti che appartengono a tutti i corsi di laurea della facoltà di Lettere e vuole mettere in luce la carenza di competenze che alcuni di essi mostrano in aree che dovrebbero rivestire speciale interesse per i convenuti: quella delle conoscenze linguistico-grammaticali di base e quella del controllo delle strutture testuali. Molti degli elaborati, in realtà, denunciano anche varie carenze nell’organizzazione logica dei materiali e altre di ordine più generalmente comunicativo, ovvero di tipo pragmatico e, insomma, non strettamente linguistico²: il loro trattamento esaustivo risulterebbe, tuttavia, un discorso troppo complesso: lo rinviemo ad altra occasione³.

¹ Università degli Studi di Milano.

² L’analisi dei saggi prodotti dagli studenti ha rivelato che essi, tra l’altro, sovente: a) non tengono conto, neppure prospettivamente, del fatto che le esigenze del mittente e del destinatario possono essere (in particolare dal punto di vista linguistico e informativo) concorrenziali e tendono a produrre scritture squisitamente “egocentriche”; b) non considerano la necessità di identificare accuratamente il proprio destinatario primario; c) non contemplanò la possibile esistenza di destinatari secondari e non valutano, quindi, l’eventualità di soddisfare anche i loro bisogni; d) non si manifestano adeguatamente capaci di discriminare tra le differenti finalità comunicative cui può rispondere un testo, e non sono quindi capaci, tra l’altro, di distinguere sistematicamente un testo argomentativo da uno informativo o da uno descrittivo. Per quanto attiene poi alla struttura pragmatica del discorso, gli elaborati spogliati rivelano che gli studenti non sono sempre in grado di comprendere le implicazioni dipendenti da una particolare selezione lessicale o da una specifica costruzione sintattica, e si mostrano così incapaci, per esempio, di sfruttare consapevolmente le dinamiche di focalizzazione informativa attivate da specifiche collocazioni sintagmatiche.

³ Ci limitiamo a citare cursoriamente alcuni brani estratti da elaborati che manifestano una certa povertà di riflessione e qualche debolezza argomentativa. Uno studente del corso di Scienze umanistiche per la comunicazione ad esempio – nel contesto di una consegna in cui deve essere tenuto in stretta considerazione il numero totale delle parole impiegate – consuma buona parte di un capoverso in

La nostra indagine si sofferma dunque, in altrettanti paragrafi, solo su sei classi di fenomeni:

a) quelli che sono riconducibili all'uso strumentale del codice (ovvero alla conoscenza delle strutture grammaticali – ortografiche, morfologiche – di base);

b) quelli correlati alla conoscenza dell'organizzazione paradigmatica e sintagmatica del lessico (vale a dire alla capacità di usare parole e forme in maniera corretta per contesto e collocazione);

c) quelli che fungono da indicatori della conformità stilistica (vale a dire, essenzialmente, l'uso funzionale del lessico e delle strutture sintatticamente marcate);

d) quelli che riguardano la coesione testuale (cioè, per esempio, la creazione di strutture eutattiche o l'uso di connettivi);

e) quelli che sono collegati alla competenza nella gestione del riferimento (quali, tra l'altro, le modalità del rinvio endotestuale, l'uso di modificatori nominali quali i determinatori al fine di segnalare le caratteristiche di datità-identificabilità di un referente testuale, oppure l'impiego di elementi deittici);

f) quelli che segnalano la prevalenza delle determinanti pragmatiche su quelle sistematiche (ovvero, per lo più, nel nostro caso, fatti attinenti all'uso dell'interpunzione);

g) quelle che mostrano la trascrizione immediata dell'oralità.

Nella seconda parte, invece, dopo avere rapidamente illustrato il *saggio breve* di tipo argomentativo la cui redazione si propone nei laboratori per il triennio della facoltà di Lettere dell'Università di Milano, si avanza la proposta di un'attività di scrittura che – esemplata su questa – potrebbe essere integrata, a formare un curriculum trasversale, nella didattica degli ultimi anni delle superiori: quella di *microscritture* espositive (capoversi titolati, ad esempio) che – per il fatto di essere testi molto brevi, rigidamente strutturati, incentrati più sui fatti formali che su quelli contenutistici e quindi facilmente manipolabili – consentono di operare numerosi esperimenti linguistici e testuali e di intervenire in questo modo, in maniera selettiva, sugli aspetti in cui gli scriventi mostrano le difficoltà più evidenti.

parafrasi di parafrasi:

Errore. Solo documento principale.. *A mio parere generalizzare il “writing” equivale, ed è un errore in cui spesso incorre la nostra società, a fare di tutta l'erba un fascio senza curarsi delle differenze che intercorrono tra “graffito” e “graffito”.*

Un caso affine è quello della porzione iniziale dell'elaborato di una studentessa di Scienze storiche, sul cui contenuto viene spontaneo sorridere:

Errore. Solo documento principale.. *Nonostante in molti casi certe autorità abbiano compiuto molti sforzi e speso energie per debellare ciò che loro ritengono un atto di inciviltà [vid. ‘il writing’], ancora oggi le due parti in causa non hanno trovato un accordo.*

... è difficile, infatti, che “due parti in causa” riescano a trovare un accordo qualsivoglia se lo sforzo principale della prima è di debellare la seconda.

In altri casi lo scrivente rasenta l'incomprensibilità (3) o banalizza (4):

Errore. Solo documento principale.. *Ancora una volta il mondo ecclesiastico deve affrontare e convincere la presa di posizione del pontefice Benedetto XVI che si auspica un ritorno metodologico della liturgia.*

Errore. Solo documento principale.. *La persistenza di un testo scritto è un carattere della scrittura. Essa dona al testo la possibilità di lettura e riletture del testo scritto.*

2. INSEGNARE A SCRIVERE ALL'UNIVERSITÀ: ESSERE E DOVER ESSERE DI UNA DIDATTICA AVANZATA DELLA SCRITTURA

I corsi di addestramento alla comunicazione scritta di livello universitario dovrebbero rispondere al fine fondamentale di abituare il discente a produrre testi di dimensioni relativamente ampie che siano informativamente attendibili, argomentativamente solidi, strutturalmente organici e adeguati – anche dal punto di vista linguistico – ai fini comunicativi per i quali sono concepiti; a redigere, cioè, testi che presentino alcuni dei tratti distintivi della scrittura scientifica.

Il corso di laurea in Lettere dell'Università statale di Milano, perseguendo questo scopo, ha per lunghi anni mantenuto attivi corsi di preparazione alla stesura della tesi e di avviamento a una produzione scritta di tipo tecnico e scientifico – i CLICS (*Corsi di lingua italiana nella comunicazione scritta*) – che, attivati per iniziativa della professoressa Silvia Morgana, erano aperti a tutti gli studenti. Ben presto però, con l'introduzione dei nuovi ordinamenti (ovvero del cosiddetto “tre più due”), si è resa evidente la necessità che essi fossero riservati ai soli studenti della laurea specialistica, e che venissero invece sostituiti, nel triennio, da corsi di base – i LABS (*Laboratori di Scrittura*), erogati anche attraverso un'interfaccia telematica – soprattutto perché si è reso evidente che le nuove matricole presentavano problemi sempre più gravi di carattere assolutamente basilare nell'approccio alla comunicazione scritta; problemi nodali, cioè, di natura comunicativa, pragmatica e linguistica.

Il *syllabus* dei LABS è stato articolato in due sezioni strettamente interrelate tra loro: una prima, di propedeutica eminentemente teorica, introduce ai concetti di comunicazione e di relazione semiotica, di codice, di uso della lingua, di varietà linguistiche, di testo e di tipo di testo; una seconda, applicativa, guida, anche attraverso serie di esercizi progressivamente più complessi, mirati a focalizzare l'attenzione degli studenti sui correlati applicativi dei concetti appresi nelle prime lezioni, alla stesura di un breve testo argomentativo (che viene chiamato *saggio*) a struttura rigida: cinquecento parole, cinque paragrafi titolati – uno introduttivo, tre di supporto argomentativo, uno conclusivo –, una tesi formale, una scaletta, segmenti di connessione tra le parti che lo costituiscono. Il saggio deve includere anche l'uso di legamenti e connettivi espliciti⁴. Allo studente si richiede di progettare il testo per un uditorio istituzionale (per esempio, per il proprio istruttore).

Di fatto, nella seconda parte del corso, ogni studente viene guidato nella redazione del proprio saggio lungo un percorso che prevede numerose tappe, tra le quali si contano:

1. l'identificazione del fine comunicativo;
2. la raccolta, la selezione e l'ordinamento delle idee;
3. la creazione di una scaletta;
4. la ricerca ed il reperimento dei materiali, la loro analisi, la loro schedatura, la loro

⁴ Mi permetto di rinviare, per approfondimenti in merito alla struttura del “saggio breve” al mio *Laboratorio di scrittura*, Milano, LED, 2004: il volume contiene, oltre al sillabo, al testo delle lezioni e a materiali di supporto didattico, anche numerosi esercizi di cui è autore Vitaliano Pastori.

- sintesi;
5. la creazione di una semplice bibliografia;
 6. la stesura della prima bozza (scrittura per capitoli, paragrafi e capoversi; raggiungimento della chiarezza tramite l'uso di lessico appropriato, di sintassi scorrevole, di una struttura organica, di un paratesto funzionale; conseguimento dell'unità mediante l'uso di connettivi testuali e di elementi di transizione; raggiungimento dell'efficienza tramite una costruzione con frasi guida e frasi di supporto);
 7. la revisione e la correzione (verifica della funzionalità del testo ai fini comunicativi, controllo della sua coerenza, della sua omogeneità, della sua chiarezza, della sua strutturazione trasparente; correzione degli errori stilistici, grammaticali e meccanici).

I saggi prodotti dagli studenti sono poi esaminati, corretti e valutati dal docente responsabile di ciascun corso in riferimento ai parametri di aderenza alle consegne, adeguatezza ai fini comunicativi, rispondenza al genere argomentativo e al tipo del saggio, unità testuale (“coesione”) e correttezza formale.

Il medesimo *iter* formativo viene seguito dagli studenti che ritengono di optare per quelli che si chiamano *Laboratori in autoformazione*: il testo delle lezioni è il medesimo dei corsi in aula, uguali i materiali didattici, identiche le attività proposte (per via telematica); l'unica differenza importante è che lo studente lavora in completa autonomia, eventualmente formando con gli amici – come gli viene caldamente consigliato – piccoli gruppi di studio. Una volta percorso l'intero sillabo, dopo essersi provati nella stesura di testi di varia tipologia, gli iscritti all'autoformazione affrontano un *test* scritto, che prevede, anche in questo caso, la redazione di un testo argomentativo molto formalizzato, costruito secondo specifiche uguali a quelle del *saggio breve* prodotto nei laboratori tradizionali. In questo caso, per via delle costrizioni inerenti alla meccanica della prova (che si svolge in aula, ove è evidentemente impossibile per gli studenti cercare e valutare il materiale informativo di supporto e produrre una qualsivoglia bibliografia autonoma), l'argomentazione deve essere condotta sulla base di documenti che sono forniti contestualmente.

Nella sostanza, dunque, il *test* richiede che il candidato, utilizzando informazioni preconfezionate e relative a un tema piuttosto generale proposto dalla commissione esaminatrice, scelga, ove opportuno, un tema ristretto, formuli una tesi e la sostenga usando un numero fisso di argomenti (tre) opportunamente supportati. Allo studente è anche imposto di includere nel suo elaborato una scaletta e sequenze di transizione e di collegamento tra un segmento argomentativo e il seguente.

Oggetto di indagine linguistica per questo lavoro sono, come si è accennato nella *Premessa*, circa cinquecento di questi *saggi*; si tratta delle produzioni di studenti, in ordine di frequenza, del terzo, secondo e primo anno della laurea triennale e, dal momento che esse sono il risultato del lavoro di una singola tornata laboratoriale (si tratta di quella terminata con la prova scritta della fine settembre del 2007), la maggior parte risulta incentrata su uno dei due argomenti che hanno riscosso particolare successo: quello della reintroduzione della lingua latina nella celebrazione dei riti cattolici e quello del graffitismo murale.

3. CRITICITÀ NELLA PRASSI SCRITTORIA DEGLI STUDENTI DEI PRIMI ANNI DELL'UNIVERSITÀ

Lo spoglio condotto sui testi ha portato a risultati solo in parte inattesi, mostrando che, frequentemente, studenti anche pienamente inseriti nei *curricula* accademici e anagraficamente maturi, oltre a compiere in alcuni (non sempre sporadici) casi errori grammaticali (soprattutto di tipo ortografico e morfosintattico), presentano carenze riferibili nel complesso alla loro competenza linguistica e comunicativa. Esso ha evidenziato in particolare che i giovani scriventi:

- mostrano una capacità insufficiente di riconoscere le regole che governano l'organizzazione paradigmatica e sintagmatica del lessico (palesando, con ciò, non solo di avere una conoscenza inadeguata delle strutture lessicali della lingua, ma anche di non tenere nel debito conto l'importanza del fattore diafasico);
- presentano insufficiente padronanza degli aspetti che governano la coesione del testo e che ne rendono possibile il riconoscimento come entità informativamente coerente;
- non sanno controllare in maniera adeguata il riferimento e mostrano difficoltà nell'introduzione dei referenti testuali e nella deissi;
- non tengono in adeguata considerazione l'esistenza di strutture testuali e linguistiche generali e socializzate e il loro risolversi in attese istituzionali dalle quali si può derogare solo in casi particolari (mostrando, dunque, di non avere un possesso adeguato del concetto di *genere* testuale e di quello di coerenza stilistica; su quest'ultimo punto v. anche *infra*);
- tendono a fare prevalere le istanze semantiche e pragmatiche su quelle propriamente linguistiche;
- mostrano di non essere adeguatamente informati sulle caratteristiche prototipali dei testi scritti e dei testi parlati (mostrando, così, di non tenere adeguatamente in conto il fattore diamesico).

4. UN MINICORPUS DI ERRORI TRATTI DA TESTI DI SCRIVENTI UNIVERSITARI

Alcune delle carenze cui si è appena fatto cenno saranno esemplificate nei paragrafi che seguono; ci si soffermerà, nell'ordine, come si è anticipato nella *Premessa*, sull'uso del codice, sull'organizzazione paradigmatica e sintagmatica del lessico, sulla conformità stilistica, sui fatti generali della coesione, sulla gestione del riferimento, sulla prevalenza delle determinanti pragmatiche rispetto a quelle di sistema e sulla trascrizione immediata dell'oralità. Alcuni errori sono tutto sommato infrequenti (lo sono, per esempio quelli ortografici *stricto sensu* o quelli di tipo morfosintattico), mentre altri sono molto diffusi, quasi sistematici (sono tali, significativamente, a un estremo quelli relativi all'impiego dei segni di interpunzione; all'altro quelli relativi alla conformità stilistica o alla mescolanza di tratti del parlato e dello scritto): essi rinviano certamente a settori della competenza scrittoria in cui l'intervento formativo deve divenire più incisivo, istituzionalizzandosi.

4.1. *Uso del codice*

Come si è osservato nei paragrafi precedenti, alcuni studenti – certamente una minoranza dei partecipanti alle prove dei laboratori di scrittura, ma una minoranza pur sempre significativa, se si pensa che i corsisti sono prossimi alla laurea *junior* e che potrebbero raggiungere il più alto tra i gradi riconosciuti dal nostro ordinamento scolastico – mostrano di avere difficoltà nell’impiego del codice anche ai suoi livelli più meccanicamente strumentali, ossia a quelli ortografico, interpuntivo e morfologico, che in studenti di livello universitario dovrebbero assolutamente costituirsi come premessa del tutto automatica a uno sfruttamento comunicativamente funzionale della lingua.

Nei capoversi che seguono si presenterà, in forma di liste titolate, un piccolo campionario di errori che risultano relativamente diffusi e che pertengono all’uso dei segni di interpunzione, dei diacritici e degli altri segni non alfabetici dotati di funzione grammaticale, e alle conoscenze morfologiche. Non si includono nell’elenco i fenomeni morfosintattici o sintattici che è parso prospetticamente più vantaggioso considerare nel paragrafo 4.4. *Fatti generali della coesione*.

Errori ortografico-interpuntivi

- Uso errato della geminazione grafica: **graffitti*, **graffittari*;
- casi di errata segmentazione del *continuum* fonico nel corso della sua resa grafica: *Potrei anche venire **in contro** al desiderio [...]*;
- impiego erroneo di diacritici e di segnaletica grammaticale, come l’accento e l’apostrofo: a) mancanza di accento o apostrofo, soprattutto nel caso di forme verbali monosillabiche: “*Scrivere*” **da** *occasione, a volte, di dare voce a emozioni e sentimenti inespressi*; b) mancanza di apostrofo a indicare elisione: *Dal mio inizio mi potete aver preso per un’ignorante, **daccordo** [...]*; c) un articolo femminile senza apostrofo: **un arte* (più occorrenze), **un antica tradizione*, **un unica lingua*; c) un articolo maschile con apostrofo: **Un’aspetto*;
- uso disorganico e incoerente dei segni di interpunzione; sostituzione della virgola ai segni intermedi e talora al punto fermo e più in generale scarsità di impiego di punto e virgola e due punti; loro uso intercambiabile anche nei casi in cui uno dei due paia decisamente più ragionevole. Si osservi la fenomenologia nei brani che seguono, tratti dagli elaborati di studenti dei corsi di laurea di Scienze dei Beni culturali e Filosofia:

– omissione della virgola con funzione demarcativa nel caso di *traiectio* di costituente frasale:

1. Come descrive la rivista **Broke i graffiti** sono arte, sono un mezzo d’esprimersi.

– uso di virgola in luogo di punto e virgola; *comma splice*:

2. [...] non tutti sono concordi ad accettare in maniera positiva tale forma di **espressione**, c’è chi ritiene il graffito una forma di vandalismo.

– uso di virgola in luogo di due punti; *comma splice*:

3. I graffiti sono sotto gli occhi di **tutti, ricoprono** i muri delle città.

– uso di virgola in luogo di due punti; *comma splice*:

4. È ormai dato di **fatto, la messa** è tornata a parlare una lingua che pochi capiscono [...].

– uso di virgola in luogo dei due punti o del punto fermo:

5. Il fenomeno dei graffiti è sempre più **diffuso, qualcuno** parla di arte del **graffito, è vero** che dai graffiti vengono alcuni artisti come Hering e Basquiat ma non tutti i writers sono degli artisti.

– mancanza della virgola dopo costituente circostanziale collocato a sinistra della frase; uso di virgola in sostituzione di segno intermedio (due punti o punto e virgola: *comma splice*:

6. Ai giorni **nostri la** questione di graffiti e scritte sui muri nelle città italiane, come Milano, ma non solo, sembra essere diventato un grosso **problema a tal punto** che le autorità parlano di “tolleranza zero”. Ma già i nostri nonni scrivevano il nome dell’amata sulle cortecce degli **alberi, oggi** invece c’è il writing, nuova forma d’arte che la nuova generazione **sente, allora** perché non capire.

- Uso scarsamente giustificabile dei segni a più spiccato valore metalinguistico e metadiscorsivo, come le virgolette: *Argomento di attualità, in grado di causare “aspri” dibattiti; Se riuscissimo a vedere un “utilizzo” positivo; oggi l’intero mondo cattolico è “turbato” dalla questione della lingua della celebrazione della messa*; gli esempi sono molto numerosi.

Errori morfologici

Sono i meno rappresentati. Si trovano solo:

- lo scambio di plurali nell’elaborato di una studentessa che impiega la forma “collettiva” e femminile *mura* in un contesto che richiederebbe quella regolare maschile *muri*: *Criminalizzare o riconoscere il mondo dei graffiti? È un quesito che si pone davanti agli occhi di chi si ritrova le mura della propria abitazione “imbrattate” da “tags” e “murales”.*
- l’uso di forme analogiche del congiuntivo imperfetto di alcuni verbi a presente monosillabico (*dasse, stasse* per *desse, stesse*) e di loro derivati (*disfasse* per *disfaccesse*)⁵.

⁵ Il tipo di congiuntivo presente (*che egli*) *disfi* è oggi considerato concorrente accettabile del più tradizionale *che egli disfaccia*, ritenuto invece forma scelta.

4.2. Organizzazione paradigmatica e sintagmatica del lessico

Da molti degli elaborati spogliati emerge chiaramente la difficoltà degli scriventi a riconoscere l'organizzazione paradigmatica e sintagmatica del lessico: ciò si risolve, in genere, in un regime di sostituibilità lessicale decisamente più ampio per i nostri studenti che per la media degli scriventi colti; e nella tendenza a fare apparire le parole in collocazioni linearmente inconsuete o in contesti incongrui. I problemi ravvisati assumono forme diverse e possono manifestarsi nell'uso concomitante di lessico dotato di connotazioni diafasiche (e a volte diastratiche) o di marche d'uso molto differenti (forme disfemiche e tipi informali, così, si mescono a cultismi o a voci letterarie o a burocratismi, oppure spiccano con forte contrasto in un tessuto di forme linguisticamente medie); ovvero nella coesistenza all'interno dello stesso contesto di tipi appartenenti a sottocodici diversi o a livelli diversi dello stesso sottocodice (forme molto tecniche, allora, sono utilizzate in concomitanza con altre appartenenti alla lingua della divulgazione).

Un esempio dell'inadeguatezza contestuale di un'espressione fortemente marcata e leggermente disfemica si legge nel saggio di uno studente del corso di laurea in Scienze storiche, che indica in termini icastici quale sia, a suo giudizio, il giusto destino dei *writers*:

11. Un'aspetto (sic) fondamentale è quello dell'educazione, che deve essere fatta sia dalle famiglie sia dalle scuole.

Lo scrivere sui muri non è arte, quindi chi si definisce writer come Bansky, famoso autore di graffiti inglese, dovrebbe **marciare in galera** e non partecipare a mostre come Warhol.

Va fatto osservare che espressioni di questo genere sono molto frequenti nei *talk-show* e nelle interviste televisive, dacché il mezzo di informazione e di intrattenimento di massa più diffuso e più influente si è aperto – in maniera del tutto illusoria, si capisce – alla rappresentazione della verità senza filtri e da quando pagano, soprattutto politicamente, le infrazioni al *politically correct* e il parlare *pane al pane*.

Difficoltà nella discriminazione dei livelli d'uso del lessico si rilevano anche in un altro saggio dedicato al tema delle scritte murali:

12. In molte città si è aggravato negli ultimi anni il problema dei graffiti. Molti cittadini **si sono detti stufi** della situazione. Così sono sorte società che offrono il servizio di pulitura delle scritte e le autorità hanno **incrementato l'attenzione** nel controllo di coloro che imbrattano i muri, i "writers".

Vi si osservi lo scarto percepibile che passa tra un'espressione familiare come *dirsi stufi* e quella di colore tecnico-burocratico *incrementare l'attenzione (nel controllo)*; *incrementare*, peraltro, è utilizzato in una collocazione piuttosto inconsueta e tutto il segmento terminale della frase denuncia una tendenza alla nominalizzazione che è molto comune in questi testi (*incrementare l'attenzione nel controllo* equivale, nella sostanza, a *controllare* con qualche connotazione aspettuale che si sarebbe potuta esplicitare attraverso mezzi più semplici e più "sistematici", quali le espressioni *iniziare a* o *decidere di*). Evidentemente la scrivente subisce il fascino di testualità prestigiose (*incrementare* è termine matematico, poi

passato all'informatica [cfr. le espressioni *incrementare una variabile*, *incrementare un contatore*] e di qui nel linguaggio della burocrazia e in quello onnivoro della politica [*incrementare le vendite*, *incrementare i fondi per le attività culturali*]), che la influenzano, anche a giudicare dalla parte rimanente dell'elaborato, non solo nella selezione lessicale, ma pure nelle più generali modalità di costruzione del discorso.

In effetti, i testi burocratici e amministrativi (la cui lingua è rimessa in circolo, in veri e propri polpettoni, dal tritacarne di molta scrittura giornalistica) incidono sulla prosa degli studenti inducendoli all'uso di forme ossificate (che – epifanie dei fantasmi e degli idoli di un mondo adulterato e virtuale – sono stati opportunamente chiamati *plastismi*)⁶, in genere nel quadro di una tendenza all'iperbole e all'esorbitanza che è un altro stigma della scrittura e del parlato giornalistici. Nei nostri testi se ne rinvencono numerose occorrenze: uno studente, ad esempio, utilizza costantemente *tipologia* per 'tipo' e incastona nel suo saggio un ormai polveroso *indi per cui*, sembra non ironicamente⁷; un altro usa preferibilmente *valenza* per 'valore' o 'connotazione'; una studentessa del corso di laurea in Scienze dei beni culturali descrive il graffitismo come un fenomeno che si è *enormemente accentuato* e la cui diffusione è manifestazione di una *voglia di esibizionismo enorme e dilagante*; uno studente del corso di laurea in Scienze storiche sostiene che televisioni e giornali parlano del fenomeno niente meno che *incessantemente*.

Alcuni casi di impiego straniante di lessico culto o formale in un contesto di forte destrutturazione testuale erano già stati rilevati nei brani citati *supra* alla nota 3; un altro si registra nel passaggio che segue, in cui uno studente del corso di laurea in lettere accosta forme culte o pseudoculte a "parole generali", ovvero a termini ad altissima estensione, usati talora all'interno di locuzioni estemporanee, che sembrerebbero più adeguate nel contesto scarsamente pianificato di una conversazione informale:

13. «Che vuol ch'io faccia del suo latinorum?» Questa domanda si potrebbe oggi rivolgere a Benedetto XVI. È ben nota, infatti, l'intenzione, da parte del pontefice, di **ripristinare** la messa in latino **fatta** dal prete rivolto di spalle ai suoi fedeli.

Giaciture lessicali improprie sono molto diffuse nei testi spogliati: una studentessa

⁶ Ornella Castellani Pollidori, *La lingua di plastica. Vezzi e malvezzi dell'italiano contemporaneo*, Napoli, Morano, 1995. I *plastismi* sono, nella definizione di Castellani Pollidori, «formule – singole voci o sintagmi più o meno complessi – che a un dato momento si presentano alla ribalta della lingua con un marchio di novità: per esempio, perché assunte da particolari linguaggi settoriali, o da altre lingue, o perché rilanciate in metafore inedite, o estese ad altri significati. Il carattere di novità è premessa indispensabile perché il modulo colpisca la fantasia e si metta in moto il meccanismo della mimèsi; nel quale può intervenire tutta una serie di fattori: conformismo, tendenze snobistiche o "avanguardistiche", semplice inerzia, insicurezza linguistica, ecc. [...]» Essi, secondo la studiosa, «hanno poi una caratteristica preoccupante: quella di far terra bruciata intorno a sé. Nel senso che, a furia di usare sempre le stesse formule preconfezionate, si disimpara a cercare di volta in volta la soluzione lessicale più adeguata a rendere una particolare accezione o sfumatura: in pratica, si disimpara la lingua, e si lascia che questa, sfruttata così poco e male, appaia impoverita e desolatamente gregaria». Sull'argomento cfr. anche Ead., "Aggiornamento sulla 'lingua di plastica'", in *Studi linguistici italiani*, XXVIII (2002), pp. 161-196 e il precedente Gabriella Alfieri, "Lingua di consumo e lingua di riuso", in Luca Serianni e Pietro Trifone (curr.), *Storia della lingua italiana*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1993-94, vol. II, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 161-235.

⁷ «Questa cosa è molto importante, perché il mittente deve trovare le condizioni ideali per farsi capire; tutto questo, riuscendo a mettere colui che gli sta di fronte (a chi legge un suo eventuale scritto) nella condizione di intenderlo. **Indi per cui**, un efficace comunicatore deve identificare i canali più adeguati [...]»

del corso di laurea in Scienze umanistiche per la comunicazione scrive che *i graffiti hanno rivestito vere e proprie forme d'espressione giovanile*, intendendo che essi le hanno rappresentate; uno studente di Scienze umanistiche impiega il verbo *costellare* in riferimento alla diffusione dei graffiti sui muri⁸; una studentessa del corso di lingue e letterature straniere scrive che *i murales esistono [...] da quando è nato l'uomo e devono essere quindi preservati da divieti assoluti e totale eliminazione* [‘esentati da’ e poi ‘protetti da’: si ha dunque uno zeugma]; una del corso di laurea in lettere attribuisce l'azione di *discernere* agli assi di variazione linguistica: *Ogni asse discerne* [probabilmente: ‘rende possibile l'identificazione di’] *le diverse varietà secondo un criterio ben preciso* [...]⁹).

Va altresì osservato che, non di rado, i termini *stylés* appaiono collocati in contesti sintagmaticamente inadeguati (è il caso, tra gli altri, del *più preponderante* di uno studente di scienze filosofiche o del *più ulteriore* di una studentessa di Scienze dei beni culturali). Il fenomeno, come noto, caratterizza emblematicamente le scritture semicolte ed è stato riconosciuto come tipico dell'*italiano popolare*¹⁰.

Vi sono addirittura casi in cui la scrittura diviene esibizionismo lessicale; la studentessa di cui si è citato un brano al punto 3 (v. la nota 3) prosegue, per esempio, il suo testo come segue:

14. Fa discutere questa posizione anche dello stesso mondo ecclesiastico e le ripercussioni positive o negative potranno essere **sancite** solo in futuro, quando **l'opinione generale** sarà più ampia e **ridondante**.

In qualche occasione – e si tratta fenomenologia riconducibile alle stesse determinanti di base – le improprietà nell'uso del lessico sembrano essere il risultato di una coazione alla *variatio* un po' belletteristica, che va a discapito della chiarezza dell'espressione o, quantomeno, della sua esattezza. È ciò che si nota nel frammento seguente, estratto dal peraltro pregevole elaborato di una studentessa del corso di Scienze umane dell'ambiente, del territorio e del paesaggio.

15. Il valore dei graffiti è molto relativo; taluni li considerano delle vere e proprie opere d'arte, altri li **classificano** atti di vandalismo tout court.

Si può senz'altro annoverare tra gli usi impropri del lessico anche quello – pure presumibilmente indotto dalla ricerca dell'espressione pregnante o elegante – di *adempiere* così come appare nel brano che segue, in cui il verbo presenta un significato difficilmente identificabile...

16. Per persistenza di un testo s'intende la sua capacità di perdurare nel tempo non **adempiendo** semplicemente il momento contingente in cui è avvenuta tale forma di comunicazione.

⁸ Il verbo indica in genere l'azione di disperdere in maniera uniforme e casuale oggetti puntiformi piuttosto che quella di coprire estensivamente con artefatti ampi spazi.

⁹ La stessa studentessa, evidentemente incline alle prosopopee, scrive, poco più in basso: «*Funzionale alla tesi trattata sembra la distinzione tra due varietà molto conosciute; l'italiano popolare e quello standard. Il primo fa ricorso ad una serie di esiti sintattici che il secondo giudica inappropriati.*»

¹⁰ Si vedano, sull'argomento, le indicazioni bibliografiche fornite nelle note 18 e 21.

... e quelli – documentati in un altro lavoro – di *contraddistinguere* per ‘distinguere’ e di *autorità* per ‘autoritarismo’.

In alcuni tra i testi esaminati si nota altresì una generale disattenzione nell’impiego dei tecnicismi, anche di quelli attinti ai sottocodici meno formalizzati, che vengono spesso malamente reinterpretati o sostituiti da forme considerate sinonime, forse in qualche caso in ossequio al già citato principio retorico della *variatio*. Nei saggi spogliati si rilevano, per esempio, *orazione* per ‘testo orale’, *volativo* per ‘volatile’ (detto di testo orale), *dianoica* per ‘diatopica’, *ipertesto* per ‘codice’¹¹, *lingue volgari*, per ‘lingue nazionali’¹², *metodologia* e *forma di comunicazione* per ‘varietà di lingua’¹³; si dovrà anzi rilevare, a questo proposito, come gli assi di variazione linguistica siano molto spesso assimilati ad altrettante varietà di lingua¹⁴.

4.3. Conformità stilistica

Abbiamo rilevato nel paragrafo precedente, basandoci essenzialmente su indizi lessicali, che gli studenti non si dimostrano sempre in grado di usare consapevolmente – vale a dire al fine esplicito di raggiungere obiettivi comunicativi predefiniti – la tastiera dei registri, né sanno, in molti casi, discriminare tra modi, generi e stili della comunicazione. Il risultato – lo si è visto – è una scrittura ibrida, nella quale, su un fondo linguistico un po’ anodino, tendenzialmente neo-standard ma non privo di ampie escursioni verso il basso, si evidenzia la chiara influenza delle agenzie che propagano

¹¹ Lo scambio si registra nell’elaborato di una studentessa di Scienze dei beni culturali: «*Gli elementi della comunicazione individuati nel modello di Jakobson sono mittente, contesto, messaggio, ipertesto, destinatario*».

¹² «*Il Papa tedesco Ratzinger fa ripristinare la messa in latino che è stata proibita durante il concilio <sic> Vaticano II, quando si decise di favorire le messe nelle lingue volgari*».

¹³ «*La metodologia che si dovrebbe utilizzare normalmente e formalmente per comunicare (verbalmente o graficamente) è l’italiano standard. Questa forma di comunicazione segue perfettamente e soprattutto correttamente tutti i principi grammaticali della nostra lingua*». Si notino anche, nel testo, l’uso improprio di *verbalmente* (‘nel parlato’) e di *graficamente* (‘nello scritto’).

¹⁴ In merito all’uso del lessico, è da osservare, più in generale, che gli studenti non mostrano sempre piena coscienza del fatto che gli elementi che compongono il vocabolario di una lingua hanno una frequenza, una distribuzione e un’accessibilità variabili, vale a dire che è possibile distinguere, anche in un’ottica meramente funzionale, quello che sulla scorta di De Mauro (già in De Mauro T., *Guida all’uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma, 1980) si chiama *vocabolario di base* da quello che viene chiamato *vocabolario comune*, a sua volta unione di vari sottosistemi, tra i quali si possono citare, a puro titolo di esempio, quelli del lessico tecnico-scientifico, regionale, letterario e allogeno. Questa materia, tuttavia, sarà affrontata meglio nell’ultimo paragrafo di questo articolo.

Sulla distribuzione del lessico cfr. anche Bortolini U., Tagliavini C. e Zampolli A., *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, Milano, Garzanti, 1972; De Mauro T., Mancini F., Vedovelli M. e Voghera M., *Lessico di frequenza dell’italiano parlato*, Milano, Etas, 1993. Sul parlato, in generale, dal punto di vista delle determinanti linguistiche e da quello delle caratteristiche pragmatiche, anche nella sua relazione con lo scritto: Sobrero A. (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo*, 2 voll., Bari, Laterza, 1993; vol. I, *La variazione e gli usi*; vol. II, *Le strutture*; Berruto G., *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987; Berretta M., *Il parlato italiano contemporaneo*, in Seriani-Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana* cit.; vol. II, *Scritto e parlato*, pp. 239-270; Bazzanella C., *Le facce del parlare*, Firenze, Nuova Italia, 1994; De Mauro T. (a cura di), *Come parlano gli italiani*, Firenze, Nuova Italia, 1994; De Mauro T., *Tra Thamus e Theuth. Uso scritto e parlato dei segni linguistici*, in Id., *Senso e significato. Studi di semantica teorica e storica*, Adriatica Editrice, Bari 1971, pp. 96-114.

l'attuale lingua di consumo "a bassa densità" ma a forte carica emotiva (giornali, televisione, radio, ma pure i nuovi *media* telematici, dai quali filtrano anche, come vedremo, persino alcune abitudini grafiche), ed emergono con frequenza elementi dissonanti, attenti ai più diversi sottocodici e a tutti i registri disponibili. Il fenomeno, si vedrà in questo paragrafo, non è limitato inserti lessicali, ma si estende anche ad alcuni costrutti, ad alcune strutture, ad alcune giaciture e, insomma, al dominio della sintassi e della stilistica.

Dal parlato-recitato del giornalismo televisivo, per esempio, sembra provenire una certa tendenza a una scrittura fortemente enfatica, topicalizzante, sintatticamente semplificata, tendenzialmente paratattica e anzi spesso meramente giustappositiva o franta, ricca di ellissi e di costrutti nominali, prona all'uso di segnaletica discorsiva e all'impiego di costrutti marcati, resi evidenti anche attraverso un impiego particolare della segnaletica interpuntoria.

Costituirebbe, per esempio, un perfetto *lead* giornalistico l'introduzione al saggio di una studentessa di Scienze dei Beni culturali, che ha affrontato il tema della messa in lingua latina: vi si nota una struttura fortemente tematizzante, che sfrutta il periodare *compé* e la sintassi nominale per ottenere un effetto di spiccata focalizzazione di alcuni referenti testuali:

17. Dagli show in chiesa di preti "al passo con i tempi" alla messa in latino. Si passa improvvisamente da un estremo all'altro.

Simile, tipologicamente e quanto agli ascendenti, l'attacco nel saggio di uno scrivente del corso di laurea in Scienze storiche, che mostra una struttura ostensiva, con ripresa del tema attraverso sostituito nominale (si tratta di un nome generale, peraltro poco adeguato) in funzione di soggetto:

18. La messa in latino, un provvedimento che, come ci si aspettava, ha suscitato[...]

In effetti, l'anticipazione – diciamo focalizzatoria – del tema in un costituente nominale o preposizionale isolato, poi ripreso mediante una proforma (elemento nominale o pronominale; spesso un nome collegato semanticamente all'antecedente modificato da un dimostrativo) costituisce uno degli stilemi giornalistici più diffusi nei testi spogliati; un esempio simile al precedente appare nel saggio di una studentessa di scienze storiche:

19. **I graffiti sui muri.** Questo è un tema che fa parte del quotidiano dei nostri giorni. Esso divide la società in due parti [...]

Si osservi, in questo caso, l'uso del punto fermo a separare le due unità intonativo-informative: si tratta ancora una volta di un uso molto comune nelle scritture giornalistiche¹⁵, diffusosi in parte in quanto tentativo di trascrivere la dinamica delle

¹⁵ Sul linguaggio giornalistico e le sue modalità di gestione dell'informazione, anche in una prospettiva transmediale: Cecchini M., *Alcune caratteristiche di struttura informativa del linguaggio giornalistico*, in Franchi De Bellis A. e Savoia L. M. (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie ed applicazioni descrittive*,

frequenze e la struttura ritmica del parlato; in parte in quanto anche visivamente espressivo della focalizzazione del costituente sintatticamente isolato. La tendenza alla segmentazione delle frasi in unità subfrastiche cui vengono attribuiti i segni dell'autonomia sintattica (ovvero la già ravvisata tendenza a quello che si potrebbe chiamare, in un'ottica sostanzialistica un po' estensiva, *stile nominale* o, in una più precisa prospettiva formale, *stile coupé*) risponde peraltro anche al fine logico-pragmatico di segnalare l'implicito e il presupposto e non è funzionalizzata unicamente alla segnalazione della salienza di un referente discorsivo.

Un lungo segmento nominale – in un contesto che lo rende peraltro comunicativamente efficace – si legge all'interno dell'elaborato di un'altra studentessa, il cui ricorso a strutture a verbo sottinteso è piuttosto frequente: il testo mostra nel complesso la preferenza per una sintassi semplice e giustappositiva, ad alto livello di implicitezza strutturale (implicitezza segnalata anche da qualche incertezza paragrafematica – come l'uso delle maiuscole all'inizio dei segmenti esplicativi separati dalle loro teste da un trattino lungo – e interpuntiva – come la mancanza di segno tra il trattino che chiude il primo segmento e la seconda testa, coordinata alla prima):

20. Lo scismatico Lefebvre, se non fosse scomparso, probabilmente non definirebbe più il “trono pietrino lo sgabello di Satana”. Contenti i fedeli tradizionalisti – **Era** ora che un pontefice mettesse a freno gli abusi liturgici – **scontenti** tutti gli altri – latino incomprensibile, lontano dal vissuto –.

Ma quale il vero significato dell'intentio Benedicti? Innovazione, rimeditazione del Vaticano II, desiderio di far rientrare lo scisma del 1988?¹⁶

Un brano accumulativo, scarsamente tattico, giustappositivo, in cui si notano alcune frasi a verbo sottinteso e vari spezzoni, spesso connessi solo inferenzialmente a quelli

Roma, Bulzoni, 1985, pp. 33-44; Scandone F., *Sulle strutture informative dell'italiano nei radio e telegiornali RAI*, ivi, pp. 45-58; Lorusso A. M. e Violi P., *Semiotica del testo giornalistico*, Roma-Bari, Laterza, 2004; Antelmi D., *Il discorso dei media*, Roma, Carocci, 2006; Antonelli G., *L'italiano nella società della comunicazione*, Bologna, Il Mulino, 2007. Sulla lingua dei giornali, più in generale, oltre al classico Dardano M., *Il linguaggio dei giornali italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1986, si vedano anche: Diadori P., “L'italiano del giornale radio”, in *Gli italiani trasmessi: la radio*, Firenze, Accademia della Crusca, 1997, pp. 107-134; Arcangeli M., “Se quella dei quotidiani è una lingua. Con esercizi di riscrittura”, in *Lingua Nostra*, LXIII (2001), pp. 107-121; Bonomi I., *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Firenze, Cesati, 2002; Ead., *La lingua dei quotidiani*, in Bonomi I., Masini A., Morgana S., *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci, 2003, pp. 127-164; Loporcaro M., *Cattive notizie. La retorica senza lumi dei mass media italiani*, Milano, Feltrinelli, 2005; Gualdo R., *L'italiano dei giornali*, Roma, Carocci, 2007. Analizzano la comunicazione massmediatica e giornalistica in un'ottica differente, ora più ampia, ora più particolare, ma si rivelano ugualmente interessanti, soprattutto dal punto di vista linguistico: De Mauro T., *Il linguaggio televisivo e la sua influenza*, in Beccaria G. L. (a cura di), *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani, 1973, pp. 107-17; Manacorda A. M., *Il linguaggio televisivo, ovvero la folle anadiplosi*, Roma, Armando, 1980; Cortelazzo M. A., *Lingua e mass-media*, in Holtus G. und Radtke E., *Lexikon der romanistischen Linguistik*, vol. IV, Niemeyer, Tübingen, 1988, pp. 206-19; Nazio P., *Le parole della televisione*, Roma, Gremese, 1989; Raffaelli S., “Il parlato cinematografico e televisivo”, in Serianni-Trifone *Storia della lingua italiana* cit., vol. II, *Scritto e Parlato*, pp. 271-290; AA.VV., *Gli italiani trasmessi. La radio*, Firenze, Accademia della Crusca, 1997; Palermo M., “La lingua in agenzia. Aspetti della norma e dell'uso dell'ANSA”, in *Norma e lingua in Italia*, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e lettere, Milano, 1997, pp. 185-205; Debenedetti A., *L'informazione liofilizzata. Uno studio sui titoli di giornale (1992-2003)*, Firenze, Cesati, 2004.

¹⁶ Va fatto osservare che in generale l'ellissi riguarda forme del verbo *essere*, sicché il modulo nominale è probabilmente il meno marcato tra i tanti possibili.

che li precedono è invece riportato qui appresso: tratto dall'elaborato di una studentessa del Corso di Scienze umanistiche per la comunicazione, vi si coglie anche un andamento spiccatamente narrativo, quasi espressionistico, difficilmente conciliabile per questo con una scrittura argomentativa formale. Anche in questo caso non sembra essere fuori luogo il riferimento a certo giornalismo meccanicamente elativo, in cui la frammentazione a fini focalizzanti del dettato è diventato *cliché* di fatto privo di funzionalità comunicativa reale:

21. C'era una volta il murales <sic>. Quel pezzo di muro reso famoso da Haring, reso immortale. Talvolta frasi d'amore, cuori trafitti, oppure slogan di movimenti politici. Questo stava bene alla società, anche se scomode verità, venivano accettate.

L'incapacità di discriminare tra modi e generi della comunicazione si mostra talora anche nella *facies* grafica degli elaborati: uno studente di Scienze della comunicazione, per esempio, non trova sconveniente, in un elaborato che dovrebbe svolgere un'argomentazione formale, l'impiego di una scrittura tachigrafica il cui uso sarebbe più adatto ad un messaggio SMS:

22. Vi è una grande battaglia, in questo **xiodo**, che i comuni delle nostre città stanno lottando contro i graffiti che riempiono le nostre vie.

Si noti, a margine, l'uso transitivo (con una sorta di accusativo dell'oggetto interno) del verbo *lottare* nell'espressione *lottare una battaglia*.

Come il giovane appena citato, una studentessa del corso di laurea in Scienze dei beni culturali farebbe sicuramente la gioia di quanti imputano ai nuovi media l'inarrestabile declino dell'italiano formale: non solo introduce, infatti, nel suo elaborato un'inconsueta quantità di colloquialismi, di segnali discorsivi e di forme variamente connotate in diafasia, ma vi immette anche alcune breviature da cellulare, dubbiamente funzionali, come è ovvio, in un testo argomentativo indirizzato a un uditorio istituzionale. Per la sua forte marcatezza, riportiamo uno stralcio piuttosto ampio dal suo saggio dedicato alla reintroduzione della celebrazione in lingua latina delle liturgie cattoliche, segnalando con il grassetto i fatti salienti, anche quando non pertengono specificamente al tema cui è dedicato questo paragrafo:

23. Il latino...? E chi lo conosce?

Dal mio inizio mi potete aver preso per un'ignorante, **daccordo**, ma sarei curiosa di esporre questa domanda alla classe per verificare effettivamente in quanti conoscono il latino.

Se poi ci aggiungiamo la messa in latino... **Apriti cielo!**

Potrei anche venire **in contro** al desiderio del **Pontefice uomo** tradizionalista. **Ma** il Papa Ratzinger deve anche capire che siamo ormai nel 2007!

Dove purtroppo i valori ormai contano sempre meno: meno gente che va a messa meno gente che crede, solo **superficialità delle cose**: aggiungerei "che tristezza"

Sono esse d'accordo **ke** l'introduzione del latino durante la liturgia, può essere **1 allacciatura** al passato, un modo in più per conoscere da dove deriva

l'italiano... ma non so in quanti apprezzerrebbero questo rinnovamento...
L'ignoranza purtroppo non smette mai di esistere!

Nello scritto di una studentessa di lingue si osserva – oltre a qualche riferimento endotestuale non propriamente congruo e ad alcune improprietà lessicali – una struttura sintattica marcata (una dislocazione a sinistra).¹⁷

24. L'efficacia del fine comunicativo dei “writers” in particolare tocca il carattere di protesta verso la società.

Questo lo si può riscontrare nel dibattito che è nato attorno alla legittimità delle “scritte”...

Altre dislocazioni – il fenomeno non è comunque frequentissimo – si trovano anche negli elaborati di uno studente di filosofia e di una studentessa di Scienze Umanistiche per l'ambiente:

25. **Uno spiraglio di luce** per i “writers” **lo** propone l'autore dell'articolo presente sul sito www.ilgiornale.it [...]

26. **I graffiti li** facciamo noi ogni giorno scrivendo ma non tutti veniamo condannati.

Un'altra dislocazione – questa volta di un elemento partitivo, in cui la particella pronominale ha uno spiccato valore *attualizzante*¹⁸ – si legge nel saggio di una studentessa di lettere:

27. **Di certo c'è** solo che questa riforma [vid. della liturgia], rivoluzionaria o no, non vieta nulla ma aggiunge solo.

¹⁷ Sui rapporti tra il costruito e il parlato, tra l'altro: Berruto G., “Dislocazione a sinistra’ e ‘grammatica’ dell'italiano parlato”, in Franchi De Bellis A.- Savoia L. M., *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso cit.*, pp. 59-82.

¹⁸ Sul costruito, oltre agli studi dedicati all'italiano neostandard (o *dell'uso medio*) e all'italiano parlato citati nelle note precedenti (e in particolare nella 14), saranno da vedere le osservazioni delle più diffuse grammatiche sincroniche (a partire dai brevi accenni di Battaglia S. e Pernicone V., *Grammatica italiana*, Torino, Chiantore, 1951, per arrivare alla trattazione più ampia di Serianni L., *Grammatica italiana*, Torino, UTET, 1988, VII.45-51 e di Dardano M. e Trifone P., *Nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1997, 7.1.2-3, 7.1.5; 2.2.1, 2.3). Da consultare sono anche Cirstea M., “La generazione della forma atona ci nella lingua italiana” in *Revue Roumaine de Linguistique*, XV (1970), pp. 345-367; Sabatini F. “L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane, in Holtus G. und Radtke E., *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, 1985, pp. 154-184; Berretta M., “I pronomi clitici nell'italiano”, in Holtus G. und Radtke E., *Gesprochenes Italienisch cit.*, 185-224; Berruto G., “Un tratto sintattico dell'italiano parlato: il c'è presentativo”, in Lichem K., Mara E. e Knaller S.(a cura di), *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo*, Tübingen, Narr, 1986, pp. 61-73; Id., “Per una caratterizzazione del parlato: l'italiano parlato ha un'altra grammatica?”, in Holtus G. und Radtke E., *Gesprochenes Italienisch cit.*, pp. 120-153; Sabatini F., “Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo e problemi di norma”, in *La lingua italiana in Finlandia*, Turku, Università di Turku, 1980, pp. 73-91; Berruto G., “Una nota su italiano regionale e italiano popolare”, in AA.VV., *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, 1983, pp. 481-488.; Mioni A., “Italiano tendenziale: osservazione su alcuni aspetti della standardizzazione”, in AA.VV., *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini cit.*, pp. 495-517.

Non mancano neppure le cosiddette “frasi scisse”, normali nel parlato e nello scritto informale, ma molto rare – se si fa eccezione per i tipi introdotti da elementi nominali che indicano intervallo temporale – in quello controllato; un esempio occorre nel saggio di uno studente di scienze storiche (interamente scritto in stampatello), in cui si notano anche la presenza della congiunzione testuale *ma* (in merito alla quale, v. *infra*) e la mancata concordanza tra il soggetto costituito da un NP complesso e il verbo singolare che lo precede:

28. I muri delle città prendono colore. Per alcuni sono opere d'arte, per altri segno del degrado di una società dove **regna** l'anarchia e la criminalità.

Ma è da trent'anni che questo problema c'è.

Nel testo di una studentessa di Scienze storiche si registra un'occorrenza dell'uso estensivo del pronome atono dativo singolare maschile per referenti plurali (il costruito è talvolta indicato con il nome di *gli unificati*); si tratta di un fenomeno comune solo nel parlato e nello scritto informale:

29. Un rinnovato spirito della tradizione liturgica potrebbe aggredire i fedeli, ma potrebbe anche **permettergli** di sentirsi più vicini a Dio.

Ben rappresentato – se ne è colta un'occorrenza *supra*, nell'esempio 28 – è pure l'impiego di congiunzioni testuali (i celeberrimi *ma* ad inizio di frase su cui ha speso parole importanti, anche recentemente, Francesco Sabatini; e qualche *e* in funzione sostanzialmente analoga¹⁹), oggi diffuse in testi appartenenti a livelli diversi di lingua, nel parlato e nello scritto, e certamente dotate di rilevanti funzioni pragmatiche, ma tuttavia probabilmente da evitare in un testo formale. Un *ma* dal complesso valore testuale occorre per esempio anche nel brano che segue:

30. Per evitare il teppismo c'è chi concede appositi muri per i graffiti. **Ma** intanto nei musei Warhol, Bansky e gli altri esaltano l'arte contemporanea e la street art.

Un'occorrenza della *e* connettivo testuale si riscontra, invece, nel passaggio seguente, la cui parte iniziale è già stata citata al punto 27:

31. Di certo c'è solo che questa riforma [vid. della liturgia], rivoluzionaria o no, non vieta nulla ma aggiunge solo. Ed è palese il desiderio di molti fedeli di leggere nel latino, [...], una lingua comune. [...]

4.4. *Fatti generali della coesione*

Abbiamo già osservato nel paragrafo 3, *Criticità nella prassi scrittoria degli studenti dei primi anni dell'università*, che alcuni studenti presentano una limitata capacità di intervento sulle

¹⁹ Sabatini F., “Pause e congiunzioni nel testo. Quel ma a inizio di frase...”, in *Norma e lingua in Italia* cit., pp. 113-146, e più recentemente nella sua *Lettera sul ritorno alla grammatica*.

strutture che governano la coesione del testo; esclusi i fatti relativi al riferimento linguistico²⁰, di cui ci si occuperà nel paragrafo successivo, i problemi più evidenti riguardano costrutti variamente distaccati (tra i quali spiccano per frequenza sconcordanze e collisioni di strutture), alcuni dei quali in sequenze tanto estese da pregiudicare seriamente la comprensione, e l'uso dei legamenti.

Si registrano, in particolare, tra confluenze di costrutti e sconcordanze:

- l'uso di una forma di terza persona plurale del verbo in un costrutto impersonale: *I graffiti, che li si considerino arte o deturpamento, costituiscono....*;
- numerose e tradizionali *concordantiae ad sensum*²¹:

32. Ai giorni nostri **la questione** di graffiti e scritte sui muri nelle città italiane, come Milano, ma non solo, sembra essere **diventato** un grosso problema...

33. Ora, almeno per **chi** frequenta una chiesa, ci sarà un motivo in più per sentirsi **vicini** a lui.

34. Sicuramente alcuni [graffiti] sono artistici, apprezzabili e divertenti ma **la maggior parte sono** solo scarabocchi senza senso che degradano la città.

35. **Murales e graffiti** sono **diventate** opere d'arte esposte nei musei e conformi alle regole. **La maggior parte sono** tag di protesta [...].

36. L'opinione pubblica condanna con "soufflesse" [?] **scritte e immagini dipinti** sulle superfici degli edifici.

37. Dopo duemila anni, la situazione non è cambiata di molto: per esprimere

²⁰ Considero come relativi al riferimento sia i rapporti – diretti o indiretti – che intercorrono tra segno e noema, sia quelli che si stringono tra segno e referente (*deissi* propriamente detta) e raccolgo dunque nel paragrafo 4.5, *Gestione del riferimento*, tutte le questioni relative al collegamento anaforico-cataforico e all'impiego dei sostituenti pronominali e nominali.

²¹ Come è noto, questi costrutti ben rappresentati in molte lingue e varietà di lingua, hanno largo spazio anche in italiano, tanto nel parlato quanto nelle scritture, soprattutto se mimetiche dell'oralità paradigmatica o comunque in testi progettualmente deboli (e per questo, in un certo senso, più prossimi a quelli parlati che a quelli scritti); appaiono invece più rari nello scritto controllato. In linea generale, le concordanze a senso rappresentano la manifestazione superficiale di tratti semantici che risulterebbero altrimenti obliterati per via di qualche restrizione di ordine morfosintattico e manifestano, come si sottolinea tradizionalmente, la prevalenza delle ragioni della semantica (ovvero, quelle del riferimento ad un'entità mentale dotata di caratteristiche specifiche) su quelle della grammatica. Nel caso dell'accordo tra un nome collettivo (soprattutto in presenza di complemento partitivo) e un verbo plurale, per esempio, il tratto semantico |+PLURALE| assente nella testa nominale (ma presente nel suo modificatore) affiora nella flessione verbale; la manifestazione del fenomeno è facilitata nei testi parlati dalle difficoltà di pianificazione del discorso, lineare e volatile. Forniscono una descrizione sulla fenomenologia – molto varia – della concordanza a senso nell'italiano (o in qualche sua varietà): Cortelazzo M., *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini, 1972; Sornicola R., *Sul parlato*, Bologna, Il Mulino, 1981; Berruto G., "L'italiano popolare e la semplificazione linguistica", in *Vox Romanica*, 42 (1983), pp. 38-79; Sabatini F., *L'italiano dell'uso medio* cit.; D'Achille P., *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Roma, Bonacci, 1990 (in ottica diacronica); Berruto G., *Le varietà del repertorio*, in Sobrero (cur.), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi* cit., pp. 3-36; Id., *Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche*, ivi, pp. 37-92; Berretta M., "Morfologia", in Sobrero (a cura di.), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture* cit., pp. 193-245; si vedano anche, più in generale, i testi citati *supra* e *infra* nelle note dedicate all'italiano parlato, al neo-standard e all'italiano popolare.

idee e opinioni nell'epoca dei media, si usano ancora i muri.

Qualcuno lo fa per attaccare in modo satirico la politica e la cultura, **altri** per esprimere il proprio odio nei confronti della realtà in cui **vive** e altri ancora per semplice vandalismo.

Nel brano appena citato si osservi: *qualcuno lo fa* è collegato a senso, per via di un'ellissi, ad *altri [lo fanno]*, a sua volta connesso con *in cui vive*. Può anche essere – ma mi sembra improbabile, dato l'impiego ormai limitato della forma – che l'*altri* delle due coordinate alla principale sia un pronome indefinito maschile invariabile; il *proprio* che lo segue non consente di disambiguare il costrutto.

- vari casi di mancato rispetto delle reggenze preposizionali:

38. Non tutti sono **concordi ad** accettare.

39. Fino ad oggi resiste un movimento culturale che **affonda** le sue radici già **dagli** anni '70.

40. È chiaro che non si può adottare la stessa politica **davanti a** monumenti deturpati da scritte **oppure di** muri di periferia abbelliti da murali.

41. In realtà, una decisione del genere non fa altro che **demotivare** il fedele **dalla Chiesa**.

- un'istanza di mancato rispetto delle reggenze modali (uso di un verbo all'indicativo con sebbene: *Sebbene la libertà espressiva è una cosa fondamentale...*²²);
- alcuni episodi di impiego marcato delle reggenze modali, sia pure in un contesto in cui il codice offre una certa libertà di scelta, ad esempio:

– uso dell'indicativo in un contesto in cui, nello scritto formale, si tenderebbe ad usare il congiuntivo:

42. sarei curiosa di esporre questa domanda alla classe per verificare

²² La tradizione prosastica restituisce un buon numero di esempi della congiunzione in costrutti con il verbo all'indicativo e del resto, come si sa, oscillazioni nell'impiego di indicativo e congiuntivo sono ben documentate, per alcuni costrutti, anche dalla nostra tradizione letteraria (D'Achille, P. *Sintassi del parlato* cit., cap. V). Nel caso delle concessive, l'uso dell'un modo piuttosto che dell'altro sembra riconducibile a variabili di tipo logico-semantico (astrattezza, possibilità, irrealità o invece fattualità dell'azione predicata), diafasico (l'indicativo è più frequente in testi informali, privati e in cui comunque sia meno stringente il controllo formale delle strutture linguistiche) e diamesico (l'indicativo occorre più frequentemente in testi che mostrino qualche punto di contatto con il parlato), ma i costrutti con il congiuntivo sono senza dubbio preponderanti sin dai primi testi e costituisce, quindi, la forma non marcata della struttura sintattica. In sincronia si può considerare l'uso del congiuntivo come grammaticalizzato: si vedano, in merito, le considerazioni di Serianni (*Grammatica italiana* cit., XIV.174 e 179) e quelle di Dardano-Trifone (*Nuova grammatica della lingua italiana* cit., 12.9). Sull'impiego del congiuntivo nel parlato contemporaneo si veda anche: Schneider S., *Il congiuntivo tra modalità e subordinazione. Uno studio sull'italiano parlato*, Roma, Carocci, 1999.

effettivamente in quanti **conoscono** il latino.

– uso del congiuntivo in un contesto in cui appare più normale l'uso dell'indicativo²³:

43. È opportuno infatti considerare che è necessario, durante la comunicazione, tener conto dell'ambito disciplinare in cui essa si **sviluppi**, poiché ogni disciplina [...].

- casi di coordinazione scorretta:

44. Dall'esperienza di alcune grandi metropoli straniere vediamo come la lotta contro l'imbrattamento abbia portato allo sviluppo di una coscienza comune di impegno civico dei residenti di un quartiere; ed allo stesso **modo la creazione** di spazi appositi aiuta lo sviluppo di un'arte da cui provengono grandi nomi come Warhol e Bronsky.

Nel brano appena citato, tratto dall'elaborato di uno studente del corso di laurea in Scienze Umanistiche per la Comunicazione, lo scrivente coordina due frasi subordinate differenti tra loro, ignorando il vincolo che vuole che due costituenti coordinati siano sintatticamente e funzionalmente uguali.

45. È fondamentale la conoscenza delle regole e cercare di non cedere alla tentazione di sporcare.

Nella sequenza 45, la scrivente coordina un costituente nominale e uno frasale e utilizza il congiunto nella funzione di soggetto in una struttura predicativa.

46. È difficile dare una definizione di opera d'arte, e soprattutto **cosa si può considerare arte e cosa no**.

In 46 è l'ellissi – fenomeno relativamente frequente nei nostri testi – a elicitarne una struttura analoga nel brano che precede, tratto dall'elaborato di una studentessa di SBC: in esso, la cancellazione di un presumibile *V dire* nella frase coordinata alla principale anteposta produce una *liaison* coordinativa tra due elementi sintatticamente differenti (tanto da appartenere a due classi lessicali differenti) entrambi retti da *dare*.

Mostra invece, con tutta evidenza, una notevole destrutturazione sintattica il brano seguente, che appartiene a uno studente del corso di laurea in Scienze Umanistiche dell'ambiente: vi appaiono tratti che non si esiterebbe ad attribuire all'italiano popolare, tra i quali spiccano il gerundio “assoluto” (in realtà a soggetto inferito sottinteso, diverso da quello della reggente: *dividendosi*), le solite mancate concordanze grammaticali e – ciò che non attiene strettamente all'oggetto di questo paragrafo, ma che merita comunque di essere segnalato – il ricorso a lessico culto e ricercato in usi impropri (si osservi il caso di *altresì*, ‘d'altra parte’, e le zeppe *che nelle sue sfaccettature*, o *forma intrinseca*; poco oltre lo stesso scrivente utilizzerà il termine giuridico o burocratico *locazione* per ‘collocazione’,

²³ In questo caso il congiuntivo potrebbe giustificarsi in un discorso che autorizzi un'interpretazione fortemente eventuale, e dunque soprattutto in presenza di un modificatore avverbiale (come, appunto, *eventualmente*).

ma su questo si veda anche *supra* il paragrafo 4.2, *Organizzazione paradigmatica e sintagmatica del lessico*²⁴).

47. Argomento di attualità, in grado di causare “aspri” dibattiti e diversità di opinione è quello dei graffiti, **dividendosi** tra chi affronta il tema come un’attività che nelle sue sfaccettature è parte intrinseca e forma d’arte **insiti** in alcuni uomini, altresì come un imbrattare freddo e spietato di mura e beni culturali.

Analogo al precedente, quanto a fenomenologia, il caso che segue:

48. Ho intenzione, attraverso queste parole di convincere, coloro che le leggeranno, di ciò, perché, come sostiene Padre Lang, vogliono dare una lingua sacra “esclusiva” anche alla chiesa cattolica, perché Don Abbondio insegna, quando parla a Renzo in latino per celargli la realtà e soprattutto perché sono davvero in pochi a comprendere il latino.

L’impiego di connettivi in funzione di coesivi espliciti è fortemente persuaso, a fini schiettamente didattici, all’interno dei corsi di scrittura. Il messaggio, ignorato dalla maggior parte degli scriventi, agisce in maniera tanto potente su altri da spingerli a ridondanze. Così accade ad una studentessa del corso di laurea in Scienze Umanistiche per la Comunicazione:

49. Nella società attuale è senza dubbio evidente come la sfera spirituale-religiosa sia molte volte considerata estranea alla vita personale di ognuno.

Per questo motivo ritengo dunque che vivere la religione [...]

In altri casi, come in quello che segue, sempre in ossequio alla raccomandazione – perentoria nei corsi di scrittura – di rendere manifesta la coesione testuale, un connettivo funzionalmente inadeguato viene utilizzato per congiungere due capoversi:

50. In maniera molto semplice noi cercheremo di analizzare le posizioni di chi si reputa a favore o contro questo ordinamento.

Infatti negli stessi schieramenti vi sono motivazioni differenti che hanno portato alle due conclusioni favorevoli e contrarie.

4.5. Gestione del riferimento

L’introduzione di referenti testuali e l’esercizio della continuità referenziale creano – come si è scritto nel paragrafo 3 – varie difficoltà agli scriventi dei laboratori che, spesso,

²⁴ Sull’italiano popolare, v. almeno: Cortelazzo M. A., *Lineamenti* cit.; Vanelli L., “Nota linguistica”, in Leo Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Torino, Bollati Boringhieri, 1976; Mioni A., *Italiano tendenziale* cit.; Berruto G., *L’italiano popolare* cit.; Id., “Una nota su italiano regionale e italiano popolare”, in AA.VV., *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini* cit., pp. 481-488; Berruto G., *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo* cit.; Sobrero A. (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo* cit.; D’Achille P., “L’italiano dei semicolti”, in Seriani L. e Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana* cit.; vol. II, *Scritto e parlato*, pp. 41-79; Mengaldo P. V., *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1994.

non sono in grado di sfruttare ai fini dell'efficacia e dell'efficienza della comunicazione la dinamica delle continuità e delle alternanze tra referenti dati e nuovi, identificabili e non-identificabili, salienti e non salienti; che in altri termini, non sanno controllare la struttura pragmatica dell'enunciato²⁵.

In uno degli elaborati dedicati al tema dei graffiti murali che sono già stati già citati (si riveda il brano 12), lo scrivente marca come dati e individuabili referenti che non possono essere tali:

51. In molte città si è aggravato negli ultimi anni il problema dei graffiti. Molti cittadini si sono detti stupefatti della situazione. Così sono sorte società che offrono **il servizio di pulitura** delle scritte e le autorità hanno incrementato l'attenzione nel controllo di coloro che imbrattano i muri, i "writers". Nonostante ciò la questione non sembra essere superata. Anzi, molti si avvicinano a **questo stile di vita** che permette loro di esprimere se stessi e le proprie idee.

Si osservi: con il sintagma nominale *il servizio di pulitura* viene introdotto nel testo un referente nuovo (si tratta dunque anche di un referente presumibilmente non identificabile per chi non abbia letto i documenti di supporto sulla base dei quali è stato prodotto l'elaborato) nella forma di una *descrizione definita*, ovvero attraverso un sintagma nominale modificato da un articolo determinativo. Il costrutto dunque presenta erroneamente il referente come se fosse dato e identificabile, anche se esso è tale solo perché presente alla coscienza immediata dello scrivente, che non si interroga, come dovrebbe, sullo stato conoscitivo del suo interlocutore.

Più avanti – quando lo studente scrive: *Anzi, molti si avvicinano a questo stile di vita* viene operato – secondo un meccanismo simile – una sorta di riferimento deittico implicito, a metà tra quello testuale e quella esotestuale: lo *stile di vita* in questione non è mai citato nel cotesto e deve, quindi, essere inferito. Accettabile e anzi probabilmente funzionale in altri ambiti, questa pratica è sicuramente inadatta alla scrittura formale perché non coopera alla coesione del testo.

Caso analogo è quello di una studentessa del corso di laurea in filosofia, che scrive:

²⁵ Dello statuto informativo dei costituenti enunciativi – e quindi delle categorie di dato/nuovo, tema/rema e asserto/presupposto – si sono occupati, da prospettive non sempre omogenee, M.A.K. Halliday (per esempio in *Lingua parlata e lingua scritta*, Firenze, La Nuova Italia, 1992 [tit. Orig., *Spoken and Written Language*, Victoria, Deacon University, 1985]), Talmy Givón (di cui si veda *Discourse and Syntax*, New York, Academic Press, 1979 e poi *Topic Continuity in Discourse: an Introduction*, in Id., *Topic Continuity in Discourse*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1983), Wallace Chafe W. (particolarmente in *Discourse, Consciousness and Time*, Chicago, University of Chicago Press, 1994), Knud Lambrecht (del quale è particolarmente importante *Information Structure and Sentence Form*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994) e altri ancora. In Italia sono da ricordare anche alcuni lavori di Emanuela Cresti (Cresti E., "L'articolazione dell'informazione nel parlato", in AA.VV., *Gli italiani parlanti*, Firenze, Accademia della Crusca, 1987, pp. 27-90; Ead., *Le unità d'informazione e la teoria degli atti linguistici*, in Gobber G. (a cura di), *Linguistica e pragmatica*, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 501-529; Ead., *Corpus di italiano parlato*, 2 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 2000, vol. I: *Introduzione*; vol. 2: *Campioni*) ed Edoardo Lombardi Vallauri (*La sintassi dell'informazione. Uno studio sulle frasi complesse tra latino e italiano*, Roma, Bulzoni, 1996; "Focus esteso, ristretto e contrastivo", in *Lingua e Stile*, XXXIII (1998), pp. 197-261; *Grammatica funzionale delle avverbiali italiane*, Roma, Carocci, 2000; *La struttura enunciativa dell'enunciato*, Firenze, La Nuova Italia, 2002). Sulla dinamica informativa connessa all'alternanza di temi e remi si può vedere anche vedere Stammerjohann H. (a cura di), *Thema-Rhema im Italienischen*, Tübingen, Narr, 1986. Su asserto/presupposto si vedano anche i testi citati nella n. .

52. I graffiti sono sotto gli occhi di tutti, ricoprono i muri delle nostre città.
Qualcuno, come l'inglese Banksy, scrivendo sui muri, è diventato uno dei maggiori esponenti di questa "street art".

Della *street art* che la studentessa segnala come data e accessibile grazie al modificatore *questo* – dimostrativo che nel nostro contesto non può che avere interpretazione testuale (anaforica) – non si trova infatti traccia nel testo.

Il lungo stralcio che segue mostra invece la presenza di un antecedente grammaticale (*essi*) correttamente selezionato dall'aggettivo possessivo *proprio*, ma anche l'assenza di un referente noetico facilmente accessibile nel testo. Se non si vuole ricorrere a ciò cui rinvia il nome *graffiti* – la cui scelta creerebbe peraltro una paralogia, perché i graffiti non possono *esprimere il proprio essere* – si dovrà recuperare quello plausibile (*writers* o *graffitaro*) o inferenzialmente dal nome stesso, prossimo sintagmaticamente e legato ad esso da una relazione metonimica, o lo si dovrà attingere direttamente al testo estraendolo dal sintagma preposizionale *per i writers*, vale a dire da un elemento linguistico a basso indice di topicalità; esso, allora, costituirebbe un *antecedente difficile*, giusta la definizione di Berretta (1990) ²⁶

53. Perché <sic>, ai giorni d'oggi, si fa di tutto per eliminare quella particolare forma d'arte che appare sui muri della nostra città?

I graffiti rappresentano una forma d'arte per i writers e per altri che li considerano come tale.

I graffiti esistono dai tempi dei tempi, anche se in modo diverso, da quando in un passato lontano due innamorati incisero il loro nome su di un albero.

Essi esprimono sentimenti, pensieri, idee e il **proprio** essere.

Si noti, inoltre, come il testo mostri la predilezione per gli artifici coesivi più semplici (il mantenimento del tema viene operato soprattutto attraverso la copia di elementi nominali; la struttura informativa è sempre quella diretta Tema-Rema, con ripresa del tema precedente): anche questa modalità di organizzazione dell'informazione sembra essere più tipica del parlato che dello scritto, perché non mette a frutto le risorse sintagmatiche dei testi persistenti e planari e meglio si attaglia alle esigenze di facile e pronta decodificabilità di quelli a fruizione rigidamente lineare.

In qualche caso, come quello della studentessa che ha scritto il saggio da cui è tratto il brano che segue, si hanno continui slittamenti del riferimento che provocano cortocircuiti grammaticali: in simili circostanze l'interpretazione del testo, francamente destrutturato, richiede un lettore molto cooperativo:

54. [...] oggi invece c'è il writing, nuova forma d'arte per esprimere ciò che la nuova generazione sente, allora perché non capire.

²⁶ Berretta M., "Catene anaforiche in prospettiva funzionale: antecedenti difficili", in *Rivista di linguistica*, 2 (1990), pp. 91-120 e, prima, Keenan E.L., and Comrie B., "Noun Phrase Accessibility and Universal Grammar", in *Linguistic Inquiry*, VIII (1977), pp. 63-99 e Id., "Noun Phrase Accessibility Revisited", in *Language*, LV (1979), 3, pp. 649-664. Sulla gestione del riferimento, in un'ottica spiccatamente testuale e cognitiva v. anche Chafe, *Discourse* cit..

I graffiti possono avere sfondi satirici o **può essere un modo** per esprimere la propria arte nascondendosi dietro una “tags” o più semplicemente **scrivere** emozioni che un singolo prova e dividerle con il mondo.

Simile la fenomenologia nel caso dello stralcio che segue:

55. Fino ad oggi resiste un movimento culturale che affonda le sue radici già dagli anni '70, che annovera tra i suoi maggiori esponenti fenomeni culturali come Andy Warhol, ma che è anche disprezzato dalla maggior parte della gente e considerato come semplice vandalismo: è il Graffitiismo

Tale movimento non è considerato **quindi** dal giusto punto di vista. Più che atti vandalici **assumono** un valore culturale se ne consideriamo i contenuti non solo come espressione di criminali.

Esponendone le argomentazioni considero i pareri di coloro che hanno valorizzato le ripercussioni storiche, dimostrandone il ruolo sociale che da sempre ricopre.

In esso, come è facile notare, la seconda frase complessa del capoverso centrale si presenta ellittica del soggetto²⁷, che non è individuabile se non inferenzialmente e con qualche difficoltà dall'intorno concettuale. Si osservi pure – se ne è già scritto – l'irrecuperabilità linguistica dell'antecedente dei due clitici *ne* contenuti nell'ultimo capoverso e l'uso ingiustificato del connettivo *quindi*: due fatti che trasformano il brano in un esempio di quella testualità distattica, reticente ed ellittica – *egocentrica*, l'abbiamo già definita – che caratterizza spesso le scritture semicolte e più in generale quelle degli scriventi poco abili.

Il conseguimento della continuità di riferimento attraverso sostituenti pronominali sembra comportare difficoltà in molti studenti: ciò è prevedibile, se si pensa ai problemi referenziali che verranno messi in luce nei capoversi che seguono come a una delle manifestazioni dell'incapacità di distinguere le peculiarità del testo scritto da quelle del testo parlato (nello specifico, in ciò che concerne il livello di esplicitezza informativa e le modalità caratteristiche di riferimento endo – ed eso – testuale) e come un segno della già ravvisata inabilità a distaccarsi dalle modalità più schiettamente egocentriche della comunicazione, perpetuamente incentrata, come nel discorso orale *in praesentia*, sull'*hic et nunc* del locutore, sui contenuti attivi nella sua coscienza, sui dati inferibili dal contesto comunicativo immediato. È proprio questo orientamento linguisticamente “introverso”, infatti, a facilitare l'indirizzamento di puntatori linguistici verso referenti dotati di realtà concettuale piuttosto che testuale e a elicitare, quindi, strutture agrammaticali:

56. Il graffito divide l'opinione pubblica: può essere forma d'arte, esibizionismo o più comunemente un atto vandalico. C'è chi **li** considera (il referente esplicito è il NP *il graffito*; quello implicito [mentale] è *i graffiti*)...²⁸

²⁷ Come si vedrà poco oltre, in questo stesso paragrafo, l'ellissi autorizza spesso lo *shifting* silenzioso del *topic* facilitando al contempo l'insorgere di strutture distattiche.

²⁸ Si noti anche – ma è peccato veniale – l'organizzazione incongruente dell'elenco, con i primi due elementi presentati in una sorta di forma astratta, priva di modificatore, e l'ultimo introdotto da un articolo indeterminativo.

Nel brano che segue, estrapolato dall'elaborato di uno studente di SUA, è in gioco il pronome personale femminile *essa* che punta irregolarmente a un antecedente nominale di genere maschile (*desiderio*) o – e forse più plausibilmente – che funge (sempre in maniera agrammaticale) da sostitutive incapsulatore per l'intero NP *il desiderio di Papa Benedetto XVI di ripristinare la messa in latino*, implicitamente (vale a dire inferenzialmente) reinterpretato in un *la sua [scelta]*, poi collocato in *liaison* cataforica con l'esplicito *scelta* collocato alla sua destra:

57. Sono d'accordo con il desiderio di Papa Benedetto XVI di ripristinare la messa in latino; **essa** è una scelta coraggiosa...

Analoga la fenomenologia nel passaggio che segue, in cui l'autrice, una studentessa di Scienze Umane per l'Ambiente, punta con un clitico a un antecedente nominale cui non accorda però il modificatore aggettivale in funzione predicativa che segue:

58. I graffiti rappresentano una forma d'arte per i writers e per altri che **li** considerano come **tale**.

Ancora un riferimento incongruo è alla base della struttura inaccettabile del brano 59, estratto dall'elaborato di uno studente che non ha dichiarato quale fosse il corso di laurea di appartenenza:

59. Nel caso in cui, per esempio, i muri di edifici abbandonati venissero riempiti da immagini rivivacizzanti, **sarebbe** un'opportunità per migliorare esteticamente la zona.

La grammaticalità del costrutto, evidentemente originato da un cambio di progetto e dall'incapacità di operare pianificazioni sintattiche e testuali convincenti anche in un testo scritto, potrebbe essere recuperata o trasformando il sintagma preposizionale complesso iniziale nel suo corrispettivo nominale (che fungerebbe, allora, da soggetto: *Il caso in cui, per esempio, i muri...*); oppure – ma meno convincentemente – “estraendo” inferenzialmente il soggetto dal sintagma preposizionale iniziale, e sostituendolo con un incapsulatore (per esempio, *ciò*) collocato all'immediata sinistra di *sarebbe* (si configurerebbe allora una struttura di riferimento analoga a quella citata a proposito dell'esempio 52: il pronome punterebbe a un referente per così dire “incassato” all'interno di un costituente generando un riferimento “logico” e non “grammaticale”: *Nel caso in cui, per esempio, i muri di edifici abbandonati venissero riempiti da immagini rivivacizzanti, ciò sarebbe...*); oppure, ancora, trasformando la frase attraverso l'inserzione della particella avverbiale *ci* in modo che il soggetto divenga il sintagma nominale seguente (... *ci sarebbe un'opportunità*).

Ancora più sintomatico il brano che segue, tratto dal saggio di uno studente che non ha precisato il corso di laurea cui appartiene:

60. [...] Più che atti vandalici assumono un valore culturale se ne consideriamo i contenuti non solo come espressione di criminali. // Esponendone le argomentazioni considero i pareri di coloro che hanno valorizzato le ripercussioni storiche, dimostrandone il ruolo sociale che da sempre ricopre [...].

... in esso il *ne* clítico di *esporre* può essere recuperato soltanto se lo si considera cataforico e rinviate a *coloro che hanno valorizzato le ripercussioni storiche*, soluzione che sembra arduo sostenere a fronte dell'incoerenza generale presentata dal testo; il *ne* clítico di *dimostrare*, d'altra parte, non ha un antecedente linguisticamente identificabile in tutto l'intorno sinistro, neanche nei capoversi che precedono quello che ho riportato: se ne veda la trascrizione completa del testo al punto 5.5.²⁹

Un riferimento ambiguo nasce invece, nel brano che segue, tratto dal saggio di uno studente di Scienze dei beni culturali, dalla particolare collocazione paradigmatica di pronomi e referente:

61. Innanzitutto i grandi artisti come Warhol e Banský sono diventati famosi proprio per i loro graffiti e le loro immagini pop. Inoltre, proprio per la **loro** creatività, molti comuni hanno concesso muri da dipingere ai **graffitari**.

Il possessivo *loro* collocato nella prima parte della seconda frase complessa è elemento che può riferirsi anaforicamente al sintagma nominale *grandi artisti come Warhol e Banský* o, cataforicamente, al nome *comuni* o al nome *graffitari*. È solo il cotesto, in questa situazione, a indicare quale tra le varianti interpretative sia migliore dal punto di vista concettuale (il nome *Graffitari*), facendo escludere quella che appare invece preferibile da quello linguistico (ovvero quella che privilegia come referente per il sostituito il nome ad esso più prossimo collocato nell'intorno sinistro). La collocazione del segmento incidentale in coda alla frase complessa avrebbe sicuramente favorito l'interpretazione preferibile.

Fenomenologia simile mostra il brano che segue: in esso una studentessa del corso di laurea in Scienza dei Beni culturali utilizza un relativo per modificare un nome non immediatamente adiacente; il risultato è una struttura ambigua e la necessità – per giungere all'identificazione della testa modificata nel nome *Graffiti* – di esaminare più possibili interpretazioni contrastanti:³⁰

²⁹ Il fenomeno riveste un certo interesse dal punto di vista linguistico: il *ne*, come del resto il *ci*, oltre ad avere funzione avverbiale (*da qui, da lì, da qua, da là*), è anche particella pronominale anaforica che ha valore di complemento di argomento, di complemento di specificazione e di complemento partitivo (*se ne parlava oggi; ne è innamorato; ne voglio due*). Sia nella sua funzione di elemento avverbiale, sia in quella di elemento pronominale, esso tende a fondersi con alcuni verbi modificandone il significato, ciò che può portare (e sovente porta) alla lessicalizzazione del composto (cfr. *fare vs farne, dare vs darne, dire vs dirne* ecc.). Il nostro esempio sembra mostrare che in questo processo, esattamente come pare fare *ci*, giusta le osservazioni di Monica Berretta 1985 (Berretta M., “Ci” vs. “gli”: un microsistema in crisi?”, in Franchi De Bellis A.-Savoia L. M., *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso cit.*, pp. 117-133), anche la particella *ne* tende a indebolirsi semanticamente e ad assumere «un significato molto vago di deissi generica o di referenza estesa».

³⁰ Nel segmento «*l'immagine dei graffiti sui muri, che “abbelliscono” prospettivamente ogni superficie disponibile*», il relativo dovrebbe prima venire considerato modificatore del nome *muri* che lo precede immediatamente, e soggetto della subordinata (i muri, dunque, “abbellirebbero prospettivamente”: l'interpretazione è inaccettabile, anche se non agrammaticale); poi modificatore dello stesso nome, ma oggetto del V *abbellire* (i muri, in questo caso, sarebbero abbelliti: l'interpretazione è naturalmente inaccettabile perché derivata da una frase agrammaticale per il fatto di presentare due complementi o – che è lo stesso – due argomenti interni).

62. Nell'immaginario pubblico, parlando di grandi città, l'immagine dei **graffiti** sui muri, **che** "abbelliscono" prospettivamente ogni superficie disponibile, scatta ormai automatica.

4.6. *Prevalenza delle determinanti pragmatiche su quelle di sistema*

Si è già avuto modo di chiarire, nel paragrafo 3, che uno dei tratti che caratterizzano i testi prodotti dagli studenti dei primi anni dell'università è la tendenza a far prevalere le determinanti pragmatiche su quelle grammaticali. Le manifestazioni più comuni del fenomeno si hanno in presenza di soggetti fortemente topicali: essi – proprio per la loro salienza referenziale – se non altrimenti fisicamente dislocati in costrutti segmentali, vengono separati dalla testa verbale che reca la flessione attraverso un segno di interpunzione; e ciò si verifica con particolare frequenza, per l'incidenza di fattori diversi, dei quali ci si occuperà *infra, sub* 4.7, quando essi sono linguisticamente "pesanti", ovvero quando sono costituiti da una frase o da un costituente accompagnato da più modificatori.

Si legga il segmento testuale che segue, tratto dall'elaborato di una studentessa del corso di laurea in lingue...

63. Una delle battaglie più ardue e recenti che i principali centri urbani (per esempio Milano) stanno **conducendo**, è la lotta indiscriminata ai graffiti.

... in esso, la virgola che divide il soggetto – formato da un nome modificato da una frase relativa – dalla forma verbale flessa di *essere* si giustifica appunto attraverso l'obliterazione del vincolo essenzialmente grammaticale (che vuole – pur senza descrivere in termini formali il concetto di unità – che elementi linguisticamente molto "uniti" tra loro non siano separati da un segno di interpunzione) da parte di un'esigenza sintattica (legata invece alla necessità di segnalare i confini di un sintagma attraverso la ricostruzione di una rappresentazione, per quanto imprecisa, della struttura intonativa dell'enunciato trascritto dalla frase).

Comportamento analogo mostrano una studentessa del corso di laurea in Scienze dei Beni culturali (64) e uno studente del corso di laurea in lettere (65):

64. Sembra a questo punto ovvio che, come fino ad ora dimostrato, **la soluzione al problema relativo all'imbrattamento dei muri, non** vada cercata nella severità di leggi punitive [...].

65. La liturgia è per il cristiano una preghiera: viverla con una lingua non più appartenente al cristiano **contemporaneo, rischierebbe** di rendere la preghiera sentita come un dovere [...]

Curiosa la configurazione interpuntiva di un brano tratto dall'elaborato di una studentessa del corso di Scienze dei beni culturali:

66. Papa Ratzinger sembra voler procedere nel suo intento di riistituire la messa in latino senza ripensamenti.

L'intenzione è quella di **affiancare, la versione** originale, alla messa in

volgare, riportando il cattolicesimo a ciò che era prima del Concilio Vaticano II, tenutosi tra il 1962-65.

In esso, infatti, si osserva la separazione del complemento di *affiancare* dalla testa verbale che lo ha selezionato come argomento. In questo caso, come nei precedenti, sembra che l'uso dei segni interpuntivi sia stato funzionalizzato, piuttosto che alla segnalazione di relazioni funzionali all'interno della frase, all'indicazione dello statuto informativo dei segmenti che compongono l'enunciato che le corrisponde. Nel costrutto tematizzante realizzato dallo scrivente – costrutto affine sintatticamente a quello ottenibile attraverso un *c'è* “presentativo”³¹ – il costituente nominale *l'intenzione* è parte del *tema* e riprende il nome, etimologicamente collegato, *intento*, presente nella frase precedente. In questo contesto, lo scrivente ha considerato rematico il solo NP *la versione originale* ritenendo di poter recuperare l'informazione *affiancare alla messa in volgare* dal coteo sinistro e ne ha segnalato la natura informativamente saliente attraverso una coppia di virgole che lo isolasse.

La stessa studentessa realizza, del resto, pochi capoversi più in basso, uno schema interpuntivo-informativo affine, anche se, in questo caso, il segmento sintattico *coloro che le leggeranno* risulta informativamente demosso e acquisisce probabilmente una coloritura incidentale:

67. Ho intenzione, attraverso queste parole di convincere, **coloro che le leggeranno**, di ciò, perché, come sostiene Padre Lang, vogliono dare una lingua sacra “esclusiva” anche alla chiesa cattolica [...].

Diversa, invece, la fenomenologia rappresentata nel segmento iniziale del saggio molto scorretto di uno studente del quale non è stato possibile ricostruire il corso di laurea di appartenenza:

68. I graffiti rappresentano un fenomeno fortemente attuale per la sua espansione in atto negli ultimi anni, che **coinvolge** in particolare, **le grandi città** dei Paesi sviluppati.

... qui è il costituente nominale oggetto *le grandi città* ad essere separato dalla testa verbale *coinvolgere* e risulta difficile trovare una giustificazione informativo-intonativa a tale scelta: può essere che in questo caso lo studente non abbia semplicemente voluto inserire una virgola prima del segmento incidentale *in particolare* perché la frase gli sarebbe parsa troppo fittamente punteggiata³².

4.7. *Trascrizione immediata dell'oralità*

Abbiamo già citato, nei paragrafi precedenti, numerosi esempi di scarsa capacità degli studenti di riconoscere l'esistenza di una discriminante mediale (nel nostro caso,

³¹ L'etichetta appare in Berruto G., *Un tratto sintattico* cit.

³² Casi simili – con rese interpuntive inadeguate indotte dalla tendenza alla *variatio* – si leggono anche in Ferrari A., *Le ragioni del testo: aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.

essenzialmente sulla base della dicotomia *scritto-parlato*) nella caratterizzazione dei testi. Uno degli indici che meglio segnalano l'incapacità di cogliere il *proprio* dell'espressione scritta sta, ancora una volta, nell'uso marcato della segnaletica interpuntiva, e i fatti indiziari sono paradossalmente talora contrastanti tra loro: da una parte si assiste alla riduzione ai suoi minimi dell'apparato dei segnali paragrafematici; dall'altra se ne ha un impiego persino fitto, ma straniante. La fenomenologia che si registra nei due casi non è, come spesso si sostiene, dipendente dal fatto che gli scriventi non padroneggiano alcun sistema di regole, quanto, piuttosto, dal fatto che essi tendono a fare interagire più sistemi concorrenti: quello fondato sul riconoscimento di fatti ritmico-intonativi e collegato all'interpretazione pragmatica degli enunciati; e quello basato eminentemente sull'individuazione dei costituenti logico-sintattici e connesso con la struttura della frase. Quest'ultimo – che pure, come è noto, presenta numerose incoerenze e ha carattere compromissorio – costituisce il paradigma di riferimento nella marcatura interpuntiva del testo scritto e informa, normalmente, la didattica scolastica.

In effetti, gli studenti che omettono virgole, punti e virgola e talora anche punti fermi, o che usano un inventario minimo di segni interpuntivi in maniera apparentemente indifferente all'intorno grammaticale non fanno altro che privilegiare un'interpretazione intonativa del testo, riconoscendosi però implicitamente incapaci di renderla attraverso il sistema grafico tradizionale. Gli altri – quelli che invece collocano segni di interpunzione in posizioni incompatibili con la *ratio* sintattocentrica che guida la realizzazione dei testi scritti, e che magari interpungono fittamente – tentano di adattare il sistema della segnaletica paragrafematica esistente alla trascrizione delle dinamiche intonative proprie del discorso orale (e, in una prospettiva tipologica, del testo parlato) e in ciò – si veda quanto scritto *supra*, *sub* 1.6 – fanno spesso prevalere le determinanti pragmatiche su quelle di sistema³³. Questi e quelli segnalano di fatto l'alterità delle

³³ Il problema della diversa organizzazione dei testi orali-parlati e di quelli scritti e il tema della descrizione del sistema di regole sotteso alla marcatura interpuntiva dei secondi (la cui logica, come si è scritto, si sovrappone, tradizionalmente, almeno in parte, a quella che governa la strutturazione intonativa del discorso orale) è troppo complesso perché lo si possa affrontare in questa sede. È comunque noto che il discorso orale-parlato e quello scritto paradigmatici hanno un'organizzazione differente; gli enunciati – che si definiscono in genere in termini pragmatici (sulla base della loro illocuzione) – sono infatti sequenze di unità informativo-prosodiche riconoscibili per essere collegate a specifici contorni intonativi, ovvero a particolari dinamiche frequenziali. Le unità informativo-intonative non hanno un corrispettivo sintattico preciso, tanto è vero che il medesimo parlante, in situazioni comunicative diverse, può decidere di segmentare gli enunciati che produce in maniera molto variabile e più o meno fittamente. Nel parlato iperarticolato o in quello enfatico, per esempio – ed è tale, spesso, l'influente parlato telegiornalistico – si può assistere a un vero e proprio frangimento del discorso in porziuncole di estensione minima, ciascuna dotata di un proprio contorno intonativo e di una propria relativa compiutezza pragmatico-informativa; viceversa, nel parlato ipoarticolato o concitato, o nella conversazione informale, si ha una certa tendenza a produrre unità tonali più estese, coincidenti spesso con un turno o con un atto enunciativo. Proprio la mancata corrispondenza tra strutture intonativo-informative e strutture grammaticali genera come abbiamo scritto, nella maggior parte dei casi per interferenza, comportamenti interpuntivi erronei (erronei, naturalmente, nella prospettiva sintattocentrica del testo scritto).

Si diffondono sulla questione, tra gli altri, Maraschio N., "Studi di linguistica. Appunti per uno studio sulla punteggiatura", in AA.VV., *Studi di linguistica italiana per Giovanni Nencioni*, Firenze, Copisteria Pappagallo, 1981, pp. 185-209; Lavinio C. "Testi scritti e testi orali: differenze, interazioni, intersezioni", in Calzetti M. T. e Panzeri Donaggio L. (a cura di), *Educare alla scrittura. Processi cognitivi e didattica*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, pp. 19-43; Halliday M. A. K., *Lingua parlata* cit.; Cresti E., *Corpus di italiano parlato* cit.

Sulla relazione tra scritto e parlato, v. anche gli interventi contenuti in Dardano M., Pelo A. e Stefinlongo

varietà linguistiche che si collocano agli estremi della scala diamesica.

Nel brano che segue, tratto dalla prova di una studentessa del corso di laurea in Scienze dei beni culturali si rende ben evidente, per esempio, la fenomenologia *in defectum*.

69. Un testo **scritto essendo** tale non si perde, rimane nel tempo e il destinatario può rianalizzarlo anche in contesti **diversi ecco** perché persistente, non è volativo come nell'oralità dove vi è un feed Back immediato.

Nei passaggi che si riportano immediatamente più sotto, entrambi tratti da elaborati di studentesse del corso di laurea in Scienze dei beni culturali, invece, si notano i segni dell'opposta fenomenologia *in incrementum*:

70. La persistenza è la caratteristica che distingue i testi orali da quelli scritti in **quanto, questi** ultimi non possono utilizzare il "feedback" [...]

71. I tentativi di riqualificazione delle aree **metropolitane, si** sono **rivelati, il** più delle volte insoddisfacenti.

72. Questo testo vuole analizzare **costruttivamente, un** tema caldo nei dibattiti cittadini...

Nel primo esempio, la scrivente colloca una virgola tra la congiunzione subordinativa e la frase dipendente che la segue; nel secondo il segno interpuntivo è posto tra il soggetto e la testa verbale flessa; nel terzo, esso appare tra il verbo (modificato da un avverbio) e il suo complemento.

Quale giustificazione dare di simili collocazioni? Nel caso di 70, si potrà fare ricorso, più che a giustificazioni pragmatiche, a ragioni ritmico-intonative: la studentessa può avere segnalato, inserendo una virgola inaspettata, la pausa o il mutamento della curva intonativa presente nella sua realizzazione dell'enunciato che ha trascritto. È naturalmente solo un'ipotesi, suffragata però da un indizio di tipo grafico: la virgola incriminata appare segnata sul foglio con forte evidenza, impressa cioè sulla carta con una pressione maggiore rispetto a quella con cui sono stati tracciati gli altri segni, quasi sia stata vergata a seguito di una pausa nel movimento scrittoria, o addirittura da sola, in un secondo momento, a seguito di una pausa di riflessione o di un ripensamento: che

A., *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti*, Roma, Aracne, 2001. In particolare, per quanto riguarda la relazione tra ortografia e grammatica, oltre al saggio di Stefinlongo A. e Boccafumi A. M., in Dardano M., Pelo A., Stefinlongo A. cit., alle pp. 265-292, v. anche Chiantera A., *Alle origini della punteggiatura*, in «Italiano & oltre», I (1986), pp. 149-152; Mortara Garavelli B., "La punteggiatura tra scritto e parlato", in *Italiano & oltre*, I (1986), pp. 154-158; Conte R. e Parisi D., "Per un'analisi dei segni di punteggiatura, con particolare riferimento alla virgola", in Parisi D. (a cura di), *Per un'educazione linguistica razionale*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 363-385; Cresti E., "La scansione del parlato e l'interpunzione", in Ead., Maraschio N. e Toschi L., *Storia e teoria dell'interpunzione*, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 443-499; Ferrari, *Le ragioni del testo* cit.; Mortara Garavelli B., *Prontuario di punteggiatura*, Bari, Laterza, 2007.

L'organizzazione del parlato e dello scritto è campo di interesse applicativo anche per i fonetisti; si occupano dell'argomento, tra l'altro, a livello introduttivo: Ladefoged P., *A Course in Phonetics*, Boston, Thomson Wadsworth, 2000 e Laver J., *Principles of Phonetics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994. Sulla scrittura universitaria, anche in relazione agli usi interpuntivi, si può vedere Lavinio C. e Sobrero A. (a cura di), *La lingua degli studenti universitari*, Firenze, La Nuova Italia, 1991.

essa segnali la pausa provocata dall'elaborazione di una risposta che – a giudicare dalla serie di cancellature, di prove di penna, di riscritture che sbaffano il foglio – alla scrivente non era nota? Oppure: che sia un modo per rendere la struttura intonativa di un enunciato caratterizzato da un contorno spiccatamente sospensivo o, addirittura, dall'allungamento (mentale) di un suono vocalico in coda all'unità tonale (e informativa) che corrisponde alla prima parte dell'enunciato, quasi che la scrivente non volesse cedere il turno neppure a se stessa? In entrambi i casi si tratterebbe dell'emergere irriflesso di fatti collegati alla struttura del discorso parlato e dell'incapacità di operare distinzioni su base diamesica.

Nel secondo e nel terzo esempio (71 e 72), il particolare esercizio interpuntorio potrà spiegarsi meglio adducendo giustificazioni di tipo cognitivo e facendo ricorso al parametro, cui si è già fatto cenno, dell'estensione sintagmatica (“pesantezza”). Concetti quali quelli di salienza concettuale o referenziale, infatti, nel contesto dato, non paiono applicabili né nel caso del soggetto, né, tantomeno, in quello del complemento.

Si ricorderà che un costituente si dice *pesante* – l'espressione è diffusa soprattutto in ambito generativo – quando è formato da una testa accompagnata da un numero variabile (comunque significativo) di modificatori, o da un numero ridotto di modificatori a loro volta “pesanti”. I costituenti pesanti, a causa di restrizioni che sono in essenza cognitive, tendono a venire processati in uno spazio di elaborazione diverso da quello destinato al resto della frase e sono, anzi, sovente emarginati – tramite un processo che si chiama tecnicamente *estraposizione* – su un lato della frase (in italiano si tratta in genere di quello destro). La ragione di questo comportamento risiede nel fatto che i costituenti di una struttura sintattica, per poter essere utilizzati, debbono essere interamente presenti alla coscienza immediata del parlante (ovvero, in altri termini, debbono essere interamente contenuti in quella che si potrebbe chiamare *memoria di lavoro linguistico* o *memoria a breve termine*); e nel fatto che costituenti molto ampi tendono a saturarla, rendendo l'operazione impossibile: *estraponendoli*, appunto, si frammenta la struttura in porzioni più facilmente elaborabili in maniera indipendente. Da un certo punto di vista, è come se si estraesse un costituente problematico dalla struttura in cui si trova incassato e se ne ritardasse l'elaborazione, facendolo apparire, quindi, in coda agli altri. È ciò che accadrebbe, per esemplificare, nella maggior parte dei casi in cui un parlante dovesse produrre, in una conversazione spontanea, una frase come la seguente:

Voglio prestare il libro rosso che ho messo ieri in cantina sul tavolo che si trova immediatamente vicino alle scaffalature in pino che abbiamo montato ieri a Mario.

quasi sicuramente egli posticiperebbe il complicatissimo sintagma nominale che ha per testa il nome *libro* alla fine della frase.

Nel caso dei brani 71 e 72, il parlante dovrebbe tenere in sospeso i sintagmi nominali estesi *I tentativi di riqualificazione delle aree metropolitane* e *un tema caldo nei dibattiti cittadini*, rispettivamente, sino alla completa elaborazione della frase complessa, e fino all'inserimento nella struttura del sintagma avverbiale *costruttivamente*: pur a fronte di strutture decisamente meno complesse di quelle appositamente costruite per l'esempio precedente, agli scriventi potrà essere parso opportuno isolare i costituenti problematici dal resto della frase per elaborarli separatamente; nel caso del complemento si è avuta

anzi un'extraposizione vera e propria (ovvero un *movimento* di costituente: lo spostamento del costituente dalla posizione occupata nella struttura di base e la sua emarginazione sul lato destro della frase).

5. MICROSCRITTURE?

Come si è precisato nel paragrafo 2, l'esperienza delle difficoltà mostrate, nei laboratori progettati per gli studenti della laurea quadriennale, da un certo numero degli studenti dei nuovi corsi triennali hanno persuaso la facoltà di Lettere ad attivare per le matricole corsi di avviamento alla scrittura incentrati su attività che facilitassero l'acquisizione di competenze linguistiche, testuali e comunicative di base. In essi, abbandonati i testi estesi, rinviata l'analisi della scrittura saggistica, accantonati i riferimenti alle attività di ricerca, si è creduto di investire soprattutto sulla produzione di testi brevi, formalizzati e massimamente espliciti, sul modello del *five paragraph essay* argomentativo della scuola anglosassone e nordamericana. Testi di questo genere, infatti, non soltanto possono essere utilizzati quali modelli per scritture più estese e articolate, ma rendono possibile allo scrivente, che opera in contesti semplificati dal punto di vista concettuale e depotenziati da quello informativo, focalizzare la sua attenzione proprio su quegli aspetti della lingua, dell'organizzazione del testo e delle dinamiche comunicative che gli risultano meno noti.

Una didattica delle scritture brevi potrebbe anzi essere sperimentata anche nelle scuole medie superiori, collocandosi all'interno di un curriculum che preveda un'auspicabile continuità di metodica e di pedagogia con i primi anni dell'università (non si deve dimenticare che molti atenei italiani hanno attivato corsi di scrittura e che i loro *sillabi* sono organizzati sulla base di linee-guida comuni, che garantiscono una certa uniformità di intervento). In quel contesto potrebbe addirittura essere utile – anche sulla scorta di esperimenti molto strutturati e proficui che sono stati svolti in altri sistemi scolastici – introdurre la pratica delle *microscritture*, ovvero sperimentare la redazione di testi brevissimi – molto più brevi del *five paragraph essay* – che, appartenenti a un tipo testuale definito, rendano possibile operare, proprio in virtù della loro concisione, su singoli e ben determinati aspetti della competenza linguistica, testuale e comunicativa e che permettano di esperire procedure euristicamente importanti (perché scientificamente fondate) come quella della commutazione. Si potrebbe trattare, addirittura, di un singolo paragrafo argomentativo che, contenuto per esempio in 200-300 parole, includa una tesi (un asserto relativo a un tema specifico in cui lo scrivente esprime un'opinione personale) e comprenda un numero fisso (per esempio pari a tre) di proposizioni in cui si sostiene la tesi stessa. Si potrebbe anche prevedere che esso includa una frase di avvio, che serva da premessa e stimoli l'interesse dei lettori (in inglese la si chiama in generale *motivator*) e una frase conclusiva, che riepiloghi il percorso argomentativo. Un paragrafo di questo tipo avrebbe allora una struttura simile a quella riprodotta nella Tabella 1:

Tabella 1: *La struttura tipo di un paragrafo argomentativo.*

| |
|--|
| Segmento introduttivo |
| Corpo del capoverso <i>Tesi</i> <i>Argomenti</i> Argomento 1 Argomento 2 Argomento 3 |
| Segmento conclusivo |

Ricoperto con il sangue e le polpe della lingua, lo schema potrebbe assumere queste fattezze:

73. **[Segmento introduttivo]**

Addestrare gli studenti alla scrittura consapevole è un compito difficile: i tempi a disposizione dei docenti che dovrebbero assumersi l'onere della formazione sono infatti sempre ristretti e gli studenti non sembrano apprezzare molto le pratiche tradizionali (come il *tema* in classe). D'altra parte, testi più complessi e formalizzati non sono sempre alla portata dei ragazzi e con testi simili non è sempre facile intervenire metodicamente su specifici aspetti problematici.

[Corpo del capoverso]

Tesi

Può allora rivelarsi un esercizio funzionale a facilitare l'acquisizione delle competenze linguistiche e testuali di base la pratica di *microscritture* – testi molto brevi, soprattutto di carattere argomentativo –, che potrebbero utilmente rientrare tra le attività didattiche svolte negli ultimi anni delle scuole superiori.

Argomenti

[Argomento 1]

Le microscritture, infatti, non presumendo che lo scrivente si impegni in ragionamenti complessi e non richiedendogli neppure un lavoro particolarmente gravoso di raccolta di informazioni, gli consentono di concentrarsi soprattutto sugli aspetti formali della scrittura.

[Argomento 2]

Esse inoltre, proprio grazie alla loro brevità, rendono possibili rielaborazioni linguistiche e testuali pressoché contemporanee alla loro stesura e facilitano, dunque, il ricorso a manipolazioni seguite da analisi comparative; tali manipolazioni possono tra l'altro includere prove di commutazione che – come è noto – sono strumenti euristicamente molto potenti e per questo frequentemente usati in ambito linguistico.

[Argomento 3]

Infine, le scritture brevi – appunto perché poco ampie, perché prodotte facendo attenzione più ai fatti formali che a quelli contenutistici, e perché si prestano con facilità alle più varie rielaborazioni – consentono di verificare con accuratezza l'acquisizione di competenze specifiche, soprattutto di quelle di tipo linguistico e testuale.

[Segmento conclusivo]

Perché gli studenti raggiungano un livello sufficiente di abilità nella redazione di testi scritti, dunque, può essere paradossalmente utile farli scrivere poco: abituarli, vale a dire, alla stesura di testi brevi e molto formalizzati; assuefarli alle “microscritture”. La loro adozione può effettivamente risolvere alcuni problemi pratici – come quello della scarsità dei tempi all'interno di *curricula* già sovraccarichi – e motivazionali – come quello dello scarso interesse degli studenti nei confronti delle scritture più tradizionali –, rendendo al contempo semplice il riconoscimento e il controllo delle difficoltà incontrate dai ragazzi attraverso esercizi che sono sicuramente formativi e che possono addirittura risultare divertenti. (350 parole circa)

Un testo del genere può essere naturalmente analizzato da un punto di vista contenutistico e logico (La tesi è veramente un asserto in cui lo scrivente sostiene un'opinione personale? O non è piuttosto l'espressione di un mero dato di fatto? Gli argomenti addotti a sostegno della tesi sono effettivamente – tutti – funzionali a questo fine? Sono solidi? Le informazioni su cui si basano sono affidabili? Vi sono nella catena argomentativa fallacie o debolezze di altro tipo?), ma il suo scopo principale è quello di offrirsi come piccola palestra per l'esecuzione di esercizi mirati al consolidamento delle conoscenze e delle competenze linguistiche e testuali; nei paragrafi che seguono, per questa ragione, si ignorerà ogni problema relativo al contenuto e ci si occuperà solo di questioni “formali”. Anzi: per evitare un'eccessiva dilatazione del testo, ci si concentrerà quasi esclusivamente su esercizi funzionali allo sviluppo della competenza lessicale, proponendo solo un piccolo numero di attività che possono essere svolte, a partire da elaborati studenteschi, con strumenti cui dovrebbe essere relativamente facile accedere sia da parte dei docenti sia da parte dei discenti.

Per lo sviluppo delle capacità linguistico-testuali, dunque, si potrebbe utilizzare il paragrafo argomentativo, per esempio, in una serie di attività mirate a facilitare il riconoscimento della distribuzione del lessico, vale a dire:

- a) del suo costituirsi come struttura in cui non tutti gli elementi sono equivalenti dal punto di vista della frequenza³⁴;
- b) del suo essere sistema in cui, anzi, alcuni elementi, a differenza di altri, ubiquitari, sembrano relegati ai margini dell'uso e appaiono solo in testi realizzati in determinate situazioni o in specifici contesti;
- c) del suo essere entità dotata di una ben precisa organizzazione sintagmatica e paradigmatica, ovvero del fatto che gli elementi che lo costituiscono sono sostituibili gli uni agli altri solo in casi determinati perché stringono rapporti di modificazione molto selettivi.

Gli studenti potrebbero utilizzare, insieme ad altri simili, un eccellente strumento come il *Vocabolario di base* (VdB), realizzato da Tullio De Mauro e distribuito, in una sua versione elettronica su disco floppy, in allegato al volume *Guida all'uso delle parole* (Roma, Editori Riuniti, 1980). Il VdB, infatti, permette di individuare la quota di lessico che in un testo fa parte dei livelli più accessibili (ovvero, del vocabolario fondamentale, di quello di alto uso, di quello di alta disponibilità) attraverso una semplice operazione di

³⁴ Si veda quanto si è già scritto *supra* nella nota .

copia-incolla: lo scrivente deve semplicemente trasferire un brano nell'apposita casella di testo della finestra principale del programma dopo avere selezionato l'opzione "Analisi di un testo" per ottenerne un esame completo: il programma provvederà a contrassegnare ciascun elemento lessicale con un colore diverso, indicandone l'appartenenza ad una delle classi distribuzionali o a marcarlo come non-VdB (v. *Illustrazione 1*), informando anche sul numero delle occorrenze e sulle frequenze relative. L'operazione si presta anche ad indagini di tipo comparativo: si potrebbero infatti sottoporre ad analisi brani di testi diversi per stile ed argomento, verificando poi le

Editori Riuniti - Guida all'uso delle parole

Analisi di un testo

Carica da file
Analizza
Cancella tutto

| Risultati dell'analisi | | |
|------------------------|--------|--------------|
| Vocabolario | Parole | % Vocabolari |
| Fondamentale | 80 | 60,61 |
| Alto uso | 11 | 8,33 |
| Alta disponibilità | 12 | 9,09 |
| Non VdB | 29 | 21,97 |
| Totale | 132 | |

(In colore nero le parti non analizzate: punteggiatura, numeri, ecc.)

È evidente, nel brano trascritto, che appartiene a uno studente del corso di laurea in Scienze Umanistiche dell'ambiente, una notevole destrutturazione sintattica che si risolve nella complessiva incoerenza del testo. Vi appaiono alcune caratteristiche che non si esiterebbe ad attribuire all'italiano popolare, tra le quali spiccano il gerundio "assoluto" (in realtà a soggetto inferito sottinteso, diverso da quello della reggente) dividendosi, alcune mancate concordanze grammaticali e il tentativo di attrarre consenso sul testo attraverso il ricorso a lessico culto e ricercato, usato spesso impropriamente (si osservi il caso di altresì, qui 'd'altra parte', e le zeppe che nelle sue sfaccettature, o forma intrinseca; poco oltre, lo stesso scrivente utilizzerà il termine giuridico o burocratico locazione per 'collocazione', ma su questo si veda anche infra al paragrafo Organizzazione paradigmatica e sintagmatica del lessico).

Il Vocabolario di base
Consulta il Vocabolario di base
Analisi di una parola
Analisi di un testo
Esci

Illustrazione 1: la finestra "Analisi di un testo" del programma allegato alla Guida all'uso delle parole; in questo caso viene mostrato l'esito dell'esame di una piccola porzione di questo documento.

oscillazioni nella distribuzioni delle classi di lessemi.

Il volume di De Mauro è di difficile reperibilità e l'uso del programma allegato può comportare qualche difficoltà agli utenti dotati di computer moderni (che spesso non hanno un lettore per dischi floppy e che montano sistemi operativi che potrebbero non supportare l'applicativo): si può rimediare utilizzando i più moderni vocabolari dell'uso, che in genere contrassegnano in qualche modo le voci che appartengono al vocabolario di base: nel *Dizionario* di De Mauro (*Dizionario italiano De Mauro*, Torino, Paravia, 2000) essi sono preceduti da un'etichetta (FO, 'fondamentale', AU, 'Alto Uso', AD 'Alta Disponibilità'); nel *Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli* (Bologna, Zanichelli, 2007) sono marcati da una losanga tipografica (◊); nel *Dizionario*

italiano Sabatini Coletti (Milano, Sansoni, Larousse, 2008) sono evidenziati attraverso un retino grigio. Tutti i dizionari che abbiamo appena citato (e molti altri vocabolari dell'uso di cui non abbiamo fatto menzione) sono tra l'altro accompagnati da programmi di interrogazione distribuiti su supporto informatico che rendono possibili interrogazioni anche complesse.

Facciamo un esempio applicativo.

Il paragrafo esemplificativo riprodotto *supra* al numero 73, che conta un totale di 341 forme lessicali, è caratterizzato dal 69,21% di parole che appartengono al vocabolario fondamentale, dal 9,97% di parole di alto uso e dal 7,04% di parole ad alta disponibilità. Il 13,78% delle forme non fa parte del VdB.

Sono incluse tra le parole del lessico non VdB, in ordine alfabetico:

acquisizione, adozione, ambito, argomentativo, brevità, capoverso, commutazione, comparativo, competenza, compilativo, contempo, contenutistico, didattico, elaborazione, formalizzato, linguistico, manipolazione, metodicamente, microscrittura, motivazionale, onere, paradossalmente, pressoché, problematico, rielaborazione, scarsità, specifico, stesura.

Come si osserva, si tratta in parte di elementi che appartengono al sottocodice della linguistica (*commutazione, comparativo, formalizzato, linguistico*); in parte di forme che hanno carattere di minore specializzazione, ma che sono comunque collegate alla sfera delle discipline umanistico-linguistiche: *acquisizione, argomentativo, capoverso, manipolazione, rielaborazione*; è presente anche una neoformazione: *microscrittura*. Si noterà che la stragrande maggioranza delle parole non VdB è costituita da nomi e aggettivi.

La *Premessa* di questa relazione presenta invece i valori che seguono: parole che appartengono al vocabolario fondamentale: 64,25%; parole di alto uso: 11,31; parole di alta disponibilità: 6,56; parole non VdB: 17,87.

Sono incluse, tra le parole del lessico non VdB, in ordine alfabetico:

argomentativa, attivato, campionario, capoverso, caratteristica, carenza, coerenza, coesione, collocazione, competenza, competenze, comunicativo, connettivo, correlabile, datità, deissi, determinatore, elaborato, endotestuale, esplicativo, extralinguistico, formativo, fungere, generalizzata, gestione, grammaticale, identificabilità, incentrato, indicatore, intenti, interpuntivo, lessico, linguistico, manipolabile, microscrittura, Milano, modalità, modificatore, morfosintattico, ortografico, paradigmatico, percorso, pragmatico, rappresentativo, referente testuale, riconducibile, riferimento, selettivo, semiotico, sintagmatico, sintatticamente, soffermarsi, specifico, stilistica, strutturato, testuale, triennale, triennio.

È facile notare che nel testo, evidentemente più complesso del precedente, si è incrementato significativamente il numero dei tecnicismi, molti dei quali sono piuttosto specialistici; ancora una volta la lista è costituita soprattutto da elementi nominali e aggettivali (la nominalizzazione è una caratteristica comune nei linguaggi scientifici). Sono presenti derivati con formanti culti (*endo-*, *extra-*).

Il contenuto di tre note di questo saggio (dal testo sono stati esclusi i riferimenti bibliografici) presenta i valori che seguono: parole che appartengono al vocabolario fondamentale: 61,75%; parole di alto uso: 10,07; parole di alta disponibilità: 8,02; parole non VdB: 20,15.

Sono incluse, tra le parole del lessico comune (non VdB), in ordine alfabetico:

accuratamente, argomentativo, astrattezza, attenere, attivato, collegabile, collocazione, compiutezza, comunicativo, concitato, concorrenziale, congiuntivo, congiunzione, contemplare, corrispettivo, costruito, descrittivo, descrizione, destinatario, diafasico, diamesico, dinamica, discriminare, egocentrico, elaborato, enfatico, enunciativo, enunciato, erroneo, fattualità, finalità, focalizzazione, frangimento, frequenziale, generare, generato, grammaticale, grammaticalizzato,

identificare, illocutivo, implicazione, indicativo, informativo, interferenza, interpuntivo, intonativa, intonativo-informativo, iperarticolato, ipoarticolato, irrealità, istanza, lessicale, linguistico, logico-semantic, marcatura, orale, orale-parlato, porziuncola, pragmatica, preponderante, primario, prosastico, riconoscibile, segmentare, sequenza, sincronia, sintagmaticamente, sintagmatico, sintattico, sintattocentrico, sistematicamente, sotteso, specifico, strutturazione, telegiornalistico, tonale, tradizionalmente, variabile, verbo.

Anche in questo caso, la difficoltà del testo risiede soprattutto nella massiccia presenza di elementi nominali e aggettivali attinti al sottocodice della linguistica; si nota la presenza dei soliti derivati con formanti classici (*egocentrico, iperarticolato, ipoarticolato*), di composti con due teste nominali o aggettivali semplicemente accostate (*intonativo-informativo, orale-parlato, logico-semantic*) e di una forma culta usata in senso metaforico (*porziuncola*). In tutti i testi è abbastanza facile osservare la frequenza crescente di derivati grazie a pochi processi neofornativi: sono molto frequenti i suffissati nominali in *-ezza* e in *-azione*, quelli aggettivali in *-abile* e *-ale* (e, di qui, quelli nominali in *-alità*). Pochi sono invece i verbi: *attenere, contemplare*.

Utile potrebbe essere anche, in seguito alla disamina lessicale, un'operazione di riscrittura: si potrebbe per esempio chiedere agli studenti di parafrasare il loro testo o quello redatto da un'altra persona utilizzando soltanto parole che appartengano al vocabolario di base (l'operazione può essere portata a termine utilizzando come sussidio per la selezione lessicale sia, ancora una volta, il vocabolario di base elettronico (v. l'*Illustrazione 2*), sia i più completi vocabolari dell'uso). Il compito si rivelerà sicuramente più complesso del previsto per i giovani scriventi, ma i risultati saranno illuminanti, soprattutto quando saranno messi a confronto il testo di partenza e quello di arrivo.

Editori Riuniti - Guida all'uso delle parole

Vocabolario di base

Cerca il vocabolo:

a • prep.

a • s.f. "lettera"

abbagliante • agg.

abbagliante • s.m.

abbagliare • v.t.

abbaiare • v.int.

abbandonare • v.t.

abbandono • s.m.

| Livello di vocabolario | Abbreviazioni |
|------------------------|-----------------------------|
| Fondamentale | agg. = aggettivo |
| Alto uso | an. = animato |
| Alta disponibilità | art. = articolo |
| | avv. = avverbio, avverbiale |
| | cong. = congiunzione |
| | f. = femminile |
| | inan. = inanimato |
| | int. = intransitivo |
| | inter. = interiezione |
| | locuz. = locuzione |
| | m. = maschile |

Illustrazione 2: L'applicativo distribuito con la Guida all'uso delle parole di De Mauro consente di scorrere il vocabolario di base per verificare la distribuzione di ciascuno degli item contenuti.

Alcune riflessioni in merito agli effetti funzionali di una specifica selezione lessicale possono essere stimulate in maniera relativamente semplice facendo studiare agli studenti le sue ricadute in termini di leggibilità (non si tratta dell'unica possibilità, dal momento che la scelta del lessico ha ricadute anche sullo stile ed effetti sociolinguistici): si tratta, nello specifico, di calcolare per i testi prodotti dagli studenti, nel quadro di un raffronto con scritture tipologicamente diverse, l'indice GULPEASE e di misurarne, quindi, la leggibilità in maniera uniforme³⁵.

Si dovrà naturalmente avvertire che tutti gli strumenti attualmente disponibili per indagini di questo tipo hanno numerosi e forti limiti oggettivi³⁶; essi, però, presentano anche l'indubbio vantaggio di essere utilizzabili in maniera semplice e rapida. Il modo più agevole per compiere le misurazioni consiste nell'applicare la formula suggerita sul sito di Eulogos (all'indirizzo http://www.eulogos.net/ActionPagina_1021.do)³⁷ e nel confrontare i valori ottenuti con le tabelle messe a disposizione sul sito stesso (v. *Illustrazione 3*)³⁸.

³⁵ La leggibilità di un testo dipende da numerose variabili, tra le quali si contano senza dubbio: a) l'estensione generale delle unità enunciative (frastiche, in un testo scritto) e linguistiche; b) il livello medio di profondità sintattica e, soprattutto, di incassamento; c) la distribuzione del lessico. Essendo la computazione manuale di questi fattori molto onerosa, gli studiosi del *Gruppo universitario linguistico pedagogico* (GULP) dell'Istituto di Filosofia dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza» si sono interrogati, nell'ultimo ventennio del secolo precedente, sulla possibilità di produrre una *routine* di calcolo che rendesse possibile la generazione automatica di un indice – sia pure approssimativo – del livello di leggibilità di un testo che consentisse anche comparazioni formali tra testi differenti dal punto di vista quali-quantitativo. Risultato delle loro ricerche è stata la creazione dell'algoritmo per il calcolo dell'indice GULPEASE e la realizzazione di una scala di correlazione tra i valori restituiti dall'algoritmo applicato a un testo, il grado di scolarizzazione dei suoi possibili lettori e il loro livello di soddisfazione/frustrazione nella lettura. Tale scala è stata ottenuta, secondo gli studiosi, raccordando i valori dell'indice ai dati emersi da un'indagine svolta sul campo in merito all'effettiva comprensibilità di un *corpus* di testi in lingua italiana (Lucisano P. e Piemontese M. E., "GULPEASE: una formula per la predizione della difficoltà dei testi in lingua italiana", in *Scuola e città*, XXXIX [1988], pp. 110-124; Lucisano P., *Misurare le parole*, Roma, Kepos, 1992). Il valore restituito dall'algoritmo è sempre compreso tra 0 e 100 ed è direttamente proporzionale alla leggibilità stimata del testo (100 indica, dunque, la leggibilità più alta e 0 la leggibilità più bassa).

³⁶ L'indice GULPEASE, per esempio, utilizza sostanzialmente due parametri: quello della lunghezza delle parole (in lettere) e quello della lunghezza della frase, intesa come insieme di parole incluse tra due punti; in questo senso esso, ignorando i parametri b) e c) di cui si è scritto nella nota precedente, non può fornire che risultati indicativi.

³⁷ Secondo cui $\text{Facilità di lettura} = 89 - \text{LP} / 10 + \text{FR} * 3$ in cui $\text{LP} = \text{lettere} * 100 / \text{totale parole}$ e $\text{FR} = \text{frasi} * 100 / \text{totale parole}$.

³⁸ La bibliografia degli scritti dedicati alle dinamiche comunicative entro le quali si materializza il testo in quanto oggetto semiotico è vastissima, perché l'argomento taglia trasversalmente discipline contigue ma differenti, come la semiologia, la linguistica pragmatica, la psicologia cognitiva, la filosofia del linguaggio. È qui d'obbligo almeno il riferimento ai lavori di Umberto Eco (*La struttura assente*, Milano, Bompiani, 1968; *Trattato di semiologia*, Milano, Bompiani, 1975; *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani, 1990; *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi, 1997; *Interpretazione e sovrainterpretazione*, Bompiani, 2002) e alle monografie manualistiche di Ugo Volli (*Il libro della comunicazione*, Milano, Il Saggiatore, 1994; *Manuale di semiologia*, Bari, Laterza, 2000) e di Marino Livolsi (*Manuale di sociologia della comunicazione*, Bari, Laterza, 2002). Per un primo approccio alle questioni fondamentali della pragmatica linguistica, si possono consultare l'ampio (e relativamente complesso) manuale di C. Levinson S. C., *La pragmatica*, Bologna, Il Mulino, 1987; Sbisà M., *Linguaggio, ragione, interazione: per una teoria pragmatica degli atti linguistici*, Bologna, Il Mulino, 1989; Watzlawick P., Beavin J. H. e Jackson D. D., *Pragmatica della comunicazione umana*, Roma, Astrolabio, 1971; Caffi C., *Sei lezioni di pragmatica linguistica*, Torino, Name, 2002; Bianchi C., *Pragmatica del*

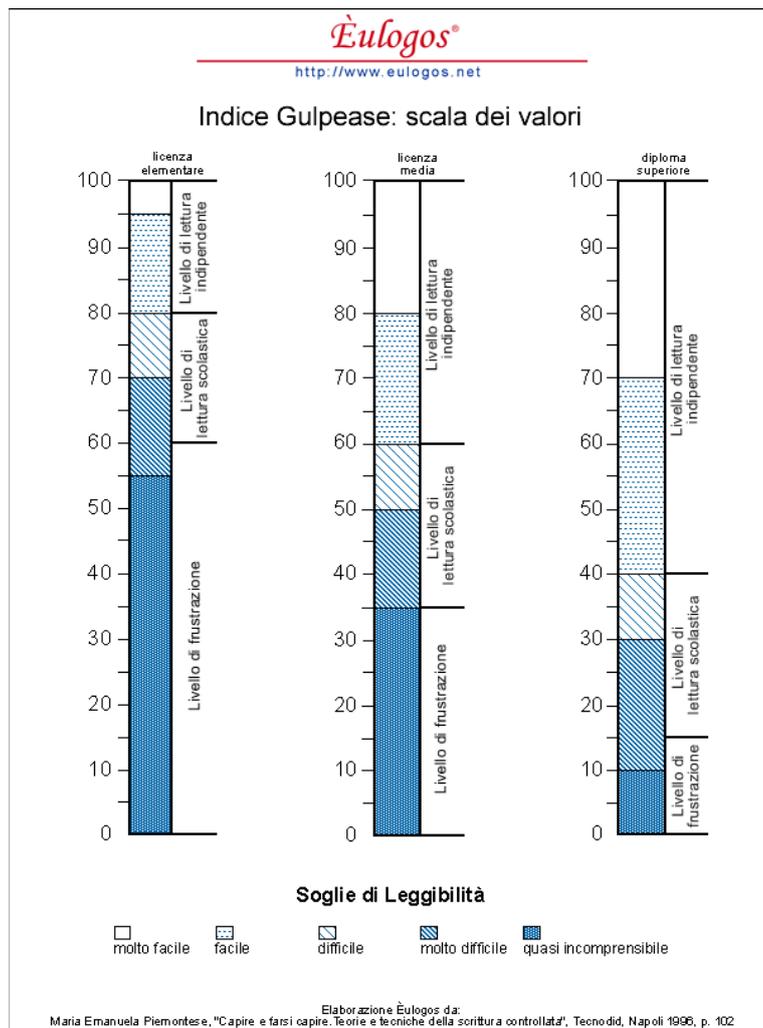


Illustrazione 3: i grafici che indicano il livello di leggibilità di un testo secondo l'implementazione dell'indice GULPEASE fatta da Eulogos: <http://www.eulogos.com/it/censor/default.htm>

Proponiamo anche in questo caso qualche esempio applicativo.

In primo luogo, per verificare quale sia la relazione che lega selezione lessicale e tipologia testuale, gli studenti potrebbero raffrontare, quanto a distribuzione lessicale e a leggibilità relativa, uno o più loro paragrafi con un campione tratto da un testo tecnico-scientifico paradigmatico (per esempio, da un articolo specialistico di linguistica, di

linguaggio, Bari, Laterza, 2003; Bazzanella C., *Linguistica e pragmatica del linguaggio*, Bari, Laterza, 2005. Per un quadro attento soprattutto ai connotati linguistici dell'interazione comunicativa: Bazzanella C., *Le facce del parlare*, Firenze, La Nuova Italia, 1994 e Orletti F. (a cura di), *Fra conversazione e discorso: l'analisi dell'interazione verbale*, Roma, Carocci, 2002. Ricche indicazioni bibliografiche si trovano in Ead. Hölker E. K., "Pragmatica linguistica e analisi della conversazione", in Lavinio C. (a cura di), *La linguistica italiana alle soglie del 2000*, Roma, Bulzoni, 2002.

teoria della letteratura o di fisica delle particelle), da un testo di divulgazione scolastica (per esempio, da una grammatica o da un manuale di matematica) e da un dialogo televisivo (ad esempio da un *talk-show*): ciò dovrebbe essere sufficiente non solo a mostrare loro l'esistenza di correlazioni tra la configurazione lessicale di un testo e la sua collocazione sugli assi diamesico e diafasico (nonché tra quella e le sue eventuali connotazioni diatopiche e diastratiche), ma pure a rendere tangibile il costo cognitivo di ogni operazione di decodifica e di interpretazione di un testo, sollecitandoli ad una maggiore attenzione alle esigenze dei loro interlocutori e dei destinatari dei loro scritti.

A titolo puramente esemplificativo abbiamo sottoposto all'indagine suggerita nel capoverso precedente gli stessi tre campioni esaminati nel paragrafo in carattere diverso (*arial*) e in corpo minore che segue l'illustrazione 1. Essi, differenti tra loro quanto al lessico impiegato, mostrano anche livelli di leggibilità diversi: il paragrafo campione raggiunge il valore di 34,96; la *Premessa* quello di 34,10 e le note quello di 33,18. Si tratta, dunque, di testi relativamente complessi (secondo la tavola di corrispondenze elaborata da Emanuela Piemontese [Piemontese M. E., *Capire e farsi capire*, Napoli, Tecnodid, 1996], tutti sarebbero difficili per un lettore dotato della licenza di scuola superiore). Congiurano significativamente al risultato non soltanto fatti lessicali, ma anche sintattici: gli ultimi due brani presentano infatti strutture frasali mediamente più lunghe del primo (per la precisione: mentre la lunghezza media delle frasi in quest'ultimo testo è pari a 42,75 parole, quella delle frasi della *Premessa* è uguale a 75,0 parole e quella delle note a 59,67).

Una volta in possesso dei risultati dell'analisi elettronica, gli studenti potrebbero anche valutarli criticamente, per esempio chiedendosi se – facendo un'esperienza ingenua dei testi – non si sarebbero attesi un differenziale di leggibilità maggiore tra i tre campioni; se il criterio della lunghezza media delle frasi sia pienamente rappresentativo o se non possa eventualmente essere sostituito – in un'esame “umano” – da altri criteri sintattici; se l'indice non possa essere affinato anche tenendo in considerazione fattori quali la frequenza media di tutte le parole presenti nel testo (ovvero la loro frequenza calcolata sulla base di liste fondate su *corpora* ampi e rappresentativi di testi italiani)³⁹.

³⁹ Abbiamo già citato liste di frequenza basate su *corpora* nella nota . A quei riferimenti vanno aggiunti quelli di altre liste e di altri *corpora* disponibili su supporto digitale o consultabili in rete, per lo più a titolo gratuito, che possono rivelarsi una preziosa fonte di informazione non solo per i docenti, ma anche per gli studenti. Sono da ricordare, in particolare:

- l'API (*Archivio di Parlato Italiano*), risultato di un progetto cui hanno preso parte vari organismi universitari (la Scuola Normale Superiore di Pisa, l'Università di Pisa, l'Università di Venezia, l'Università del Piemonte Orientale, il Politecnico di Bari, il Dipartimento di Neuroscienze e Comunicazione interumana dell'Università degli Studi di Napoli Federico II): si tratta di un *corpus* che registra e trascrive parzialmente, sia alfabeticamente che foneticamente, 14 ore di parlato e i cui materiali (per lo più dialoghi sviluppati in condizioni di semispontaneità tra informatori toscani, campani e pugliesi) sono consultabili sul CD-Rom allegato a Albano Leoni F. e Giordano R., *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*, Liguori, 2005.
- Il LIP (*Lessico di frequenza dell'italiano parlato*), frutto dell'analisi di un *corpus* assemblato sotto la direzione di Tullio De Mauro, Federico Mancini, Massimo Vedovelli e Miriam Voghera (sul progetto si veda De Mauro T, Mancini F., Vedovelli M., Voghera M., *Lessico* cit.) e costituito da circa 500.000 parole grafiche. Il *corpus* origina dalla trascrizione di registrazioni effettuate a Milano, Firenze, Roma e Napoli per un complesso di circa 57 ore di parlato, documentato sia nella sua forma dialogica sia in quella monologica, *in praesentia* e non, a vari livelli di formalità, in parlanti di diversa estrazione

Anche i corpora linguistici citati nella nota , quando siano disponibili per l'interrogazione pubblica, possono essere utilmente sfruttati per indagini lessicali molto interessanti; una relativamente semplice potrebbe prevedere la consultazione del LIP (si veda l'indirizzo Web della pagina che permette l'accesso alla risorsa nella nota) per verificare, attraverso un certo numero di entrate appositamente selezionate, se e in che termini quanti-qualitativi il lessico di un testo sia rappresentativo della lingua parlata in Italia. Operando, per esempio, anche solo su un piccolo numero di forme contenute nel paragrafo esemplificativo riportato al numero 73, si scoprirebbe che esso è decisamente più vicino alla testualità scritta che non a quella parlata paradigmatica: molte delle parole che lo costituiscono, infatti, non sono affatto rappresentate nel corpus LIP, mentre un grande numero di esse vi occorre solo raramente e in contesti marcati.

La parola *onere*, ad esempio, che secondo De Mauro 2000 (*Il dizionario* cit.) fa parte del lessico comune, occorre solo 3 volte (sul totale di 489178 parole grafiche contenute

socioculturale. I documenti che lo compongono sono visualizzabili ed interrogabili gratuitamente presso il sito del BADIP, sul *Language Server* della Karl-Franzens-Universität Graz (Austria) all'indirizzo http://languageserver.uni-graz.at/badip/badip/20_corpusLip.php.

- L'AVIP (*Archivio delle Varietà di Italiano Parlato*), collegato a un progetto che si è concluso nel Novembre 1999: consta di un *corpus* che raccoglie – nelle parole degli autori – «testi parlati semi-spontanei raccolti attraverso la tecnica del Map Task e testi parlati elicitati mediante immagini in bambini normoudenti e ipoacusici, immediatamente confrontabili con il materiale raccolto nel progetto CHILDES. Il corpus è stratificato in diatopia e contiene materiali di italiano regionale di Toscana (pisano), Campania (napoletano) e Puglia (barese)». La raccolta corrisponde a 3,5 ore circa di parlato, trascritto ortograficamente ed è accessibile, insieme a materiale informativo e ad alcuni strumenti informatici utili alla sua analisi, all'indirizzo: <ftp://ftp.cirass.unina.it/cirass/avip>.
- Il CIT (*Corpus di italiano televisivo*), un insieme di testi ancora in allestimento originato da un progetto teso a documentare le caratteristiche lessicali e grammaticali del trasmesso televisivo. Secondo i responsabili del progetto, esso «nella sua forma definitiva [...] sarà composto da 250.000 parole», ma «per rendere omogenei i raffronti con altri corpora italiani di lingua scritta (LIF) e parlata (LIP) è previsto un suo ampliamento [...] a 500.000 parole». Confluiranno nella raccolta le trascrizioni di programmi di informazione, attualità, intrattenimento e pubblicità (è esclusa, invece, la televisione finzionale). In rete, all'indirizzo, <http://www.sspina.it/cit/cit.htm>, del *corpus* è disponibile per l'interrogazione, un campione che comprende circa sessantamila parole.
- Il COLFIS (*Corpus e Lessico di Frequenza dell'Italiano Scritto*), realizzato nell'ambito di un progetto cui hanno partecipato Pier Marco Bertinetto, Cristina Burani, Alessandro Laudanna, Lucia Marconi, Daniela Ratti, Claudia Rolando, e Anna Maria Thornton: si tratta di una raccolta relativamente ampia che comprende 3.150.075 forme tratte da testi giornalistici (articoli pubblicati su quotidiani di grande tiratura nel periodo 1992-1994), periodici e libri, che vuole rappresentare la lingua cui sono effettivamente esposti i lettori medi italiani. Liste di forme e di lemmi possono essere scaricate gratuitamente dal sito del CNR all'indirizzo <http://www.istc.cnr.it/material/database/colfis/> in formato solo testo e Mdb (quello del database Access di Microsoft); i curatori offrono anche documentazione relativa all'uso dei materiali.
- Il CODIS (*Corpus Dinamico dell'Italiano Scritto*) e il CORIS (*Corpus di Riferimento dell'Italiano Scritto*), parti di un più ampio *Corpus di italiano scritto* elaborato e coordinato da Rema Rossini Favretti. Si tratta di una raccolta molto ampia (contiene 100 milioni di parole), che vuole documentare l'italiano scritto in tutte le sue manifestazioni e che dovrebbe essere aggiornata, secondo le intenzioni, ogni due anni con nuovo materiale di controllo. I testi contenutivi sono prevalentemente di narrativa prodotta negli anni Ottanta e Novanta. Dal *corpus* generale si distinguono alcuni *sottocorpora*, rappresentanti delle diverse varietà dell'italiano scritto. La raccolta di testi è attualmente disponibile per la consultazione online all'indirizzo <http://corpora.dslo.unibo.it/CORISCorpQuery.html>; l'accesso è ad oggi gratuito, ma richiede una registrazione.

nel corpus) e solamente in testi che i curatori hanno raccolto nelle classi C e D⁴⁰, in contesti, dunque, di media e alta formalità. La ricerca di *formalizzato*, *metodicamente* e *pressoché* non offre riscontri.

Un termine semitecnico come *pratiche* ricorre in 7 dei testi LIP, una sola volta per testo, ma in nessun caso nell'accezione consegnata dal paragrafo esemplificativo (“insieme di operazioni formalizzate [volte al raggiungimento di un determinato fine educativo]”), bensì come aggettivo o come nome, ad indicare il “fascicolo contenente i documenti relativi a un caso”.

Può costituire un'utile esperienza formativa anche l'uso di un software che permetta di generare concordanze e, soprattutto, che generi liste di frequenza del lessico. Ve n'è più d'uno disponibile (il più noto ai linguisti italiani è forse il DBT, di Eugenio Picchi, che è alla base anche della LIZ, il celebre database *full-text* di testi della letteratura italiana edito da Zanichelli)⁴¹, e vari sono gratuiti. Il migliore, probabilmente, è *Antconc*, giunto nel momento in cui si stendono queste note alla versione 3.2.1 e distribuito gratuitamente dal suo creatore, il professor Lawrence Anthony del *Center for English Language Education in Science and Engineering* della *School of Science and Engineering* alla Waseda University, Tokyo (v. *Illustrazione 4*). Se ne può scaricare una copia per vari sistemi operativi dalla pagina Web <http://www.antlab.sci.waseda.ac.jp/software.html>.

Oltre a generare concordanze per qualsiasi documento in formato solo-testo gli venga sottoposto e ad offrire svariate funzioni di ricerca avanzate sul materiale testuale, il programma è in grado di generare in brevissimo tempo liste di frequenza delle forme lessicali, che possono essere affinate, con qualche sforzo, costruendo un elenco delle corrispondenze tra forme e parole. L'analisi delle liste si rivela un formidabile strumento per la riflessione sulla struttura del lessico in generale e sulla sua organizzazione all'interno di testi che appartengano a generi e stili diversi.

⁴⁰ De Mauro T., Mancini F., Vedovelli M., Voghera M., *Lessico* cit., pp. 35 sgg. fa rientrare nella classe C testi che originano da scambi comunicativi bidirezionali con presa di parola non libera faccia a faccia, ovvero, tra l'altro, quelli prodotti in assemblee legislative, dibattiti culturali, assemblee studentesche, assemblee sindacali, incontri di lavoratori, interrogazioni scolastiche, esami universitari, interrogatori processuali, interviste alla radio e alla televisione. Vengono raccolti nella classe D, invece, testi prodotti nell'ambito di uno scambio comunicativo unidirezionale in presenza del/i destinatario/i, ovvero nel corso di lezioni scolastiche e universitarie, relazioni a congressi o convegni politici e sindacali, relazioni a congressi o convegni scientifici, comizi, omelie, conferenze non specialistiche, arringhe giudiziarie.

⁴¹ DBT è acronimo di *Data Base Testuale*; il nome indica un programma che consente sofisticate indagini su testi di qualsiasi natura, che possono essere interrogati in modalità “full-text” (ovvero utilizzando come chiave di ricerca una qualunque delle parole che lo compongono). Con la sigla LIZ, invece, è nota la *Letteratura italiana Zanichelli*, Bologna, Zanichelli, 2001: si tratta di un ampio *corpus* indicizzato, disponibile su CD-Rom, di 1000 testi della letteratura italiana dalle origini fino al Novecento. La LIZ è attualmente ferma alla 4.0 ed è pienamente compatibile solo con Windows 95, 98, ME, NT, 2000; può invece dare problemi con le versioni più recenti del sistema operativo di Microsoft.

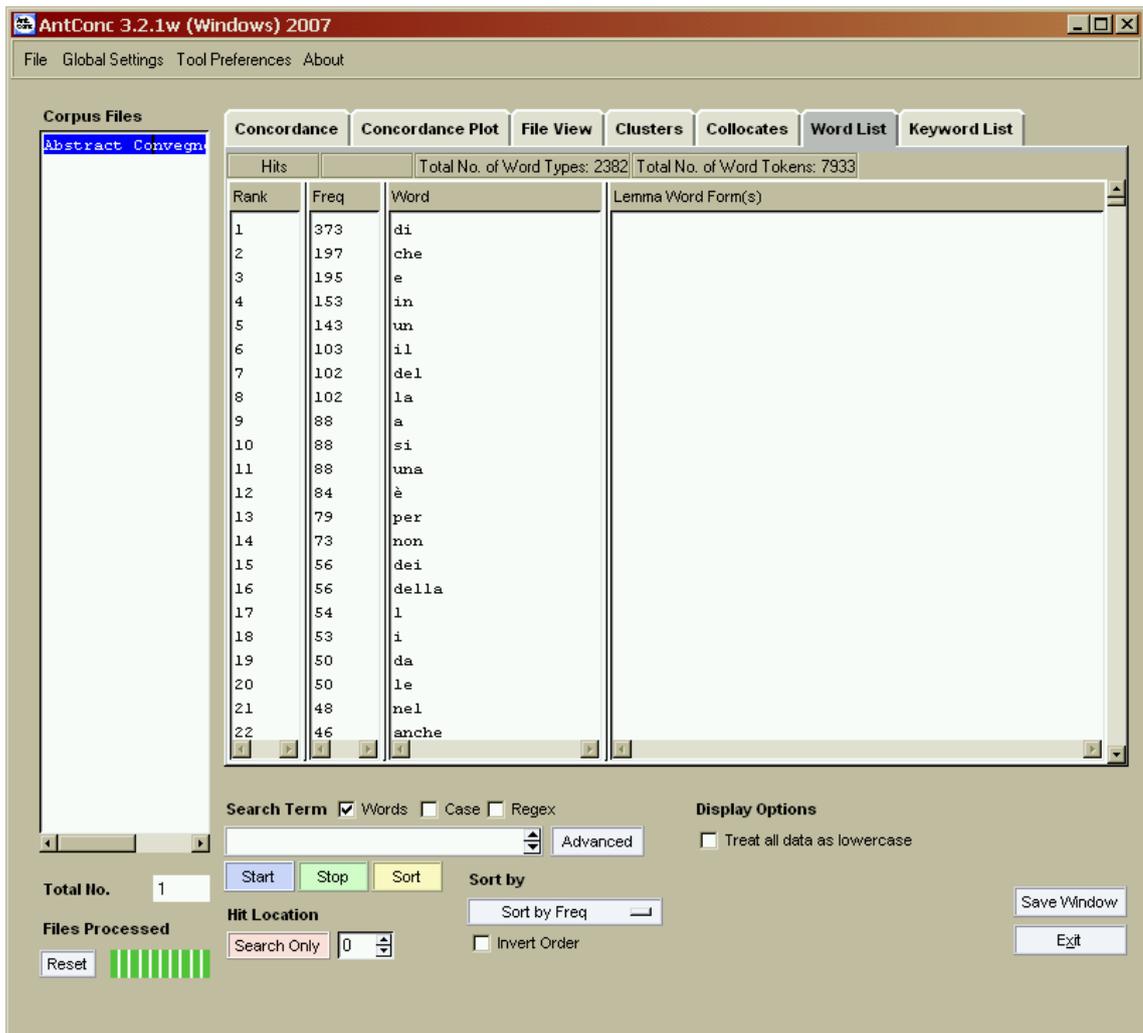


Illustrazione 4: La finestra di Antconc, il programma gratuito che calcola la frequenza delle forme (ed eventualmente delle parole) di un testo; con l'applicativo si possono produrre anche concordanze complete. Nella finestra sono mostrate le forme più frequenti di uno dei testi cui si è fatto riferimento nel paragrafo in carattere diverso (*arial*) e in corpo minore che segue l'illustrazione 1.

Può, per esempio, rivelarsi utile ai fini della maturazione di una coscienza metalinguistica siffatta il calcolare le frequenze delle forme di alcuni dei paragrafi scritti da studenti diversi, eventualmente su argomenti differenti o in contesti stilistici variamente marcati, e il metterne i risultati a confronto: sarà sufficiente prendere in esame le prime venti e le prime cinquanta parole di ciascun testo; e poi le parole a frequenza 1 (v. *Illustrazione 5*) per verificare quante e quali differenze vi siano tra i testi analizzati (e, naturalmente, quante e quali somiglianze o identità).

Già l'osservazione delle illustrazioni 4 e 5 – in cui sono rappresentate le prime e le ultime venti forme più frequenti di uno dei testi cui si è fatto riferimento nel paragrafo

in carattere diverso (arial) e in corpo minore che segue l'illustrazione 1. – offre materiale utile alla riflessione linguistica: sarà facile notare, infatti, che i primi venti *item* sono interamente rappresentati da forme di parole grammaticali che coincidono, a grandi linee, con quelle di più alta rappresentanza nel LIP. Gli ultimi elementi della lista, invece, includono parole come *virtuale*, *vocalico*, *zèppa*, *zero* e *zeugma*.

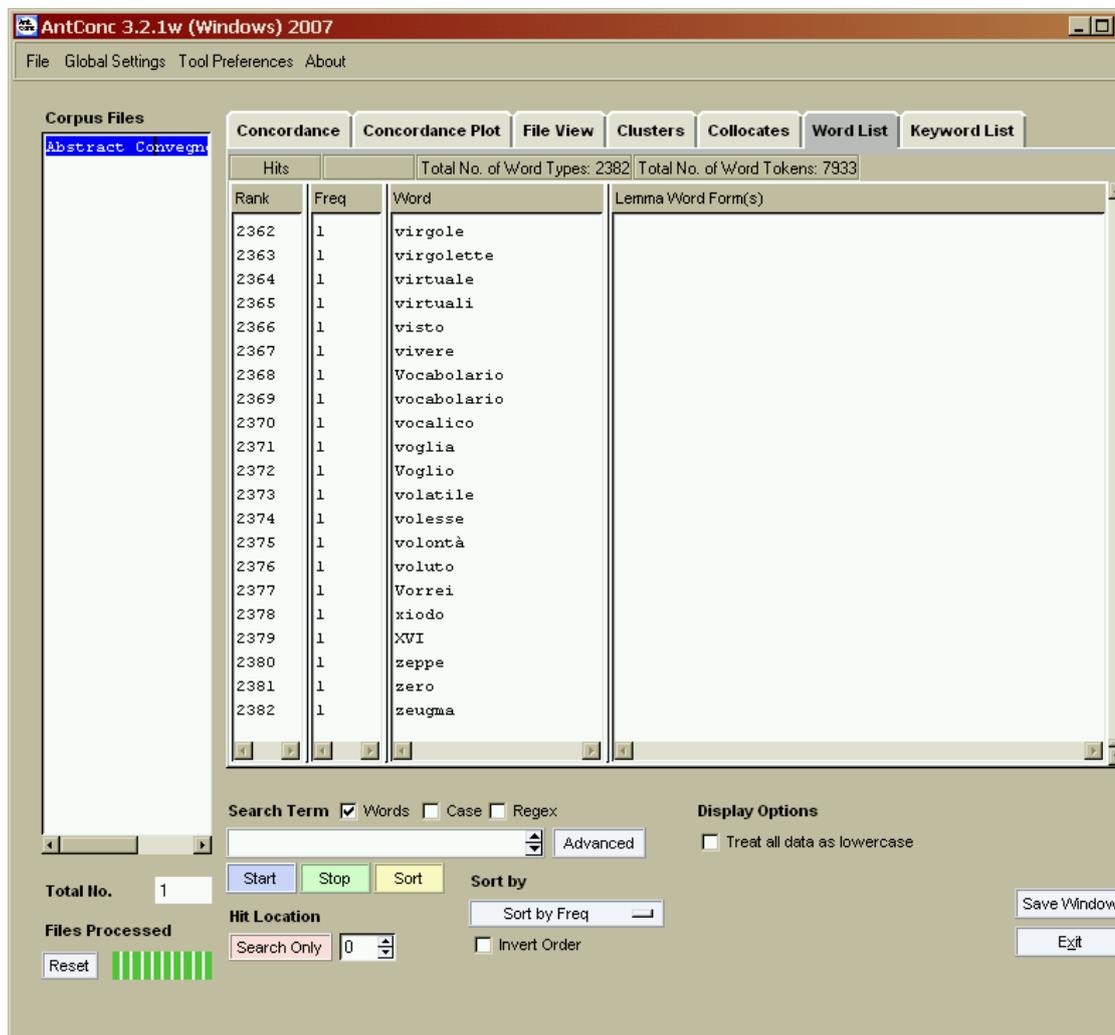


Illustrazione 5: La finestra di Antconc con le forme a più bassa frequenza: di uno dei testi cui si è fatto riferimento nel paragrafo in carattere diverso (arial) e in corpo minore che segue l'illustrazione 1.

L'approfondimento delle conoscenze sulla struttura del lessico può essere agevolato anche dall'uso di strumenti elettronici, particolarmente comodi da consultare e tali da essere impiegabili anche per ricerche molto complesse (per esempio, per trovare lemmi appartenenti a specifici sottocodici o voci caratterizzate da particolari marche d'uso o collegate a determinati etimi o attinte a una lingua particolare); nel nostro caso si

riveleranno particolarmente funzionali i dizionari sincronici ⁴² (v. *Illustrazione 6*) e persino i tanto vituperati dizionari dei sinonimi e dei contrari ⁴³ (v. *Illustrazione 7*).

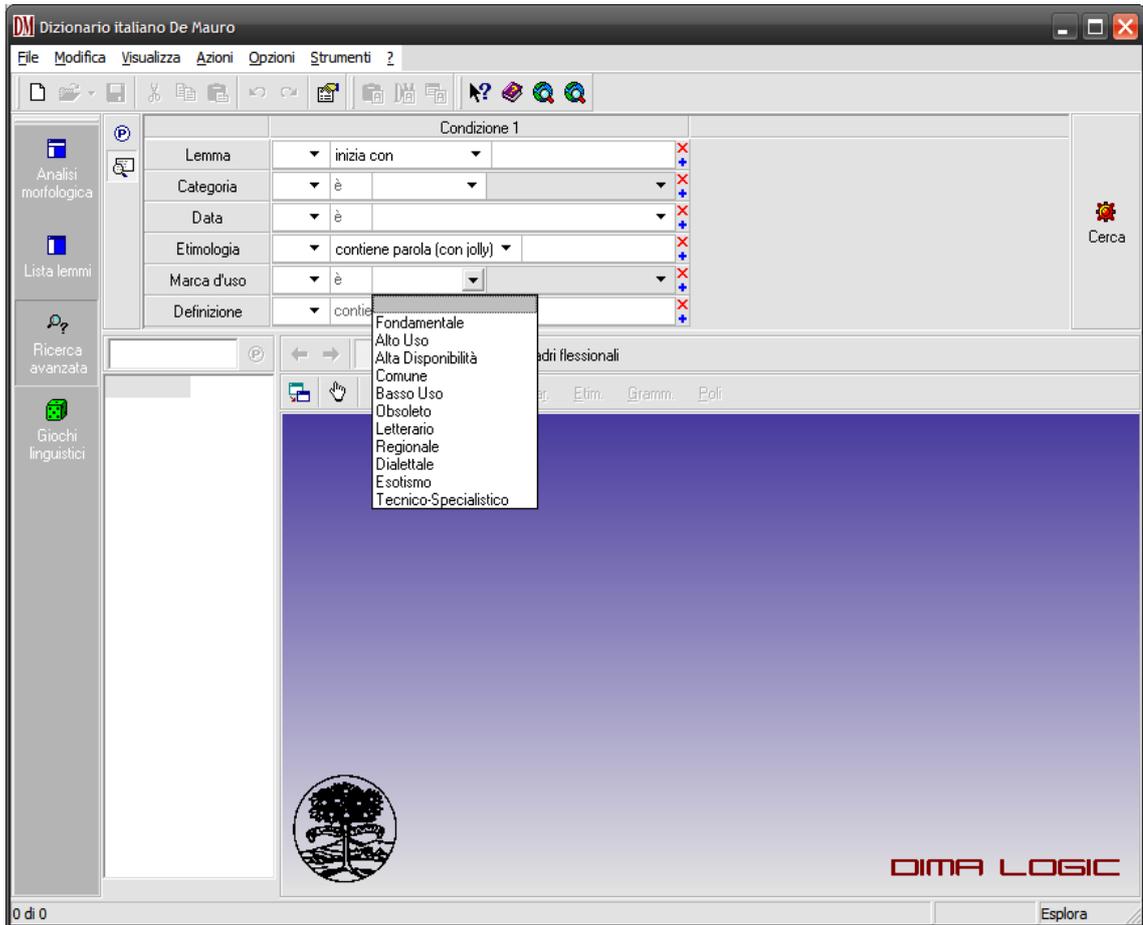


Illustrazione 6: La maschera per le ricerche avanzate nella versione elettronica di De Mauro 2000. Il menù a tendina mostra le marche d'uso disponibili nelle interrogazioni.

⁴² Offrono un servizio eccellente, da questo punto di vista, i già citati dizionari De Mauro e Zingarelli.

⁴³ Molto valido il volume di Giuseppe Pittano, *Sinonimi e contrari*, Bologna, Zanichelli, 2006³.

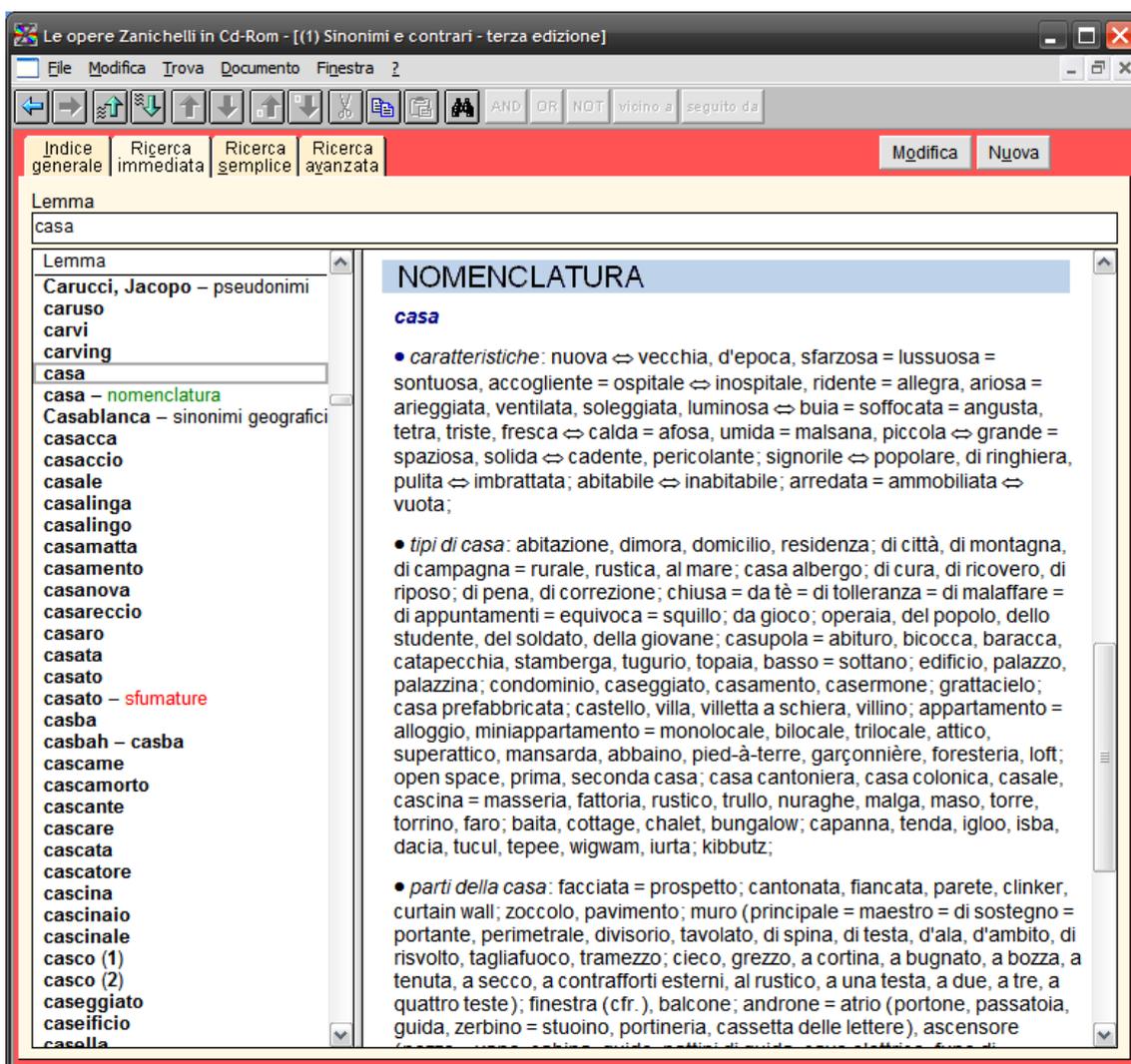


Illustrazione 7: Una parte del lemma casa in Pittano, Sinonimi e contrari cit. è mostrata la sezione dedicata alla nomenclatura, che può essere utilmente sfruttata, insieme a quella in cui si elencano quelli che il dizionario chiama "analoghi" (antonimi, iponimi, iperonimi ecc.), nelle riscritture dei testi argomentativi studenteschi.

Un esercizio che si rivela in genere piuttosto stimolante è, anche in questo caso, quello delle riscritture: si può chiedere agli studenti che producano parafrasi epitomative ed accrescitive dei testi prodotti da loro compagni (nel primo caso gli scriventi potranno usare nomi generali, iperonimi, olonimi; nel secondo, per esempio, iponimi in serie); oppure fare loro provare parafrasi specializzanti e despecializzanti (gli scriventi faranno uso di termini appartenenti a un sottocodice scientifico in sostituzione di termini generici o, viceversa, sostituiranno tecnicismi con elementi appartenenti alla lingua comune; è anche possibile fare produrre testi in cui il grado di connotazione specialistica del lessico cresca o diminuisca progressivamente, in redazioni diverse collocate su una scala almeno approssimativa, per utenze differenti); oppure ancora fare realizzare

parafrasi diafasiche (si chiederà allora di trasformare un testo formale in uno informale, o viceversa); o, infine, richiedere che vengano realizzate riscritture stilisticamente connotate (gli studenti dovranno allora trasformare il loro testo, o i testi di amici, riproducendo lo stile di autori molto noti; questa operazione offre, tra l'altro, l'occasione per riflettere sui meccanismi della stilizzazione e della caricatura, o addirittura sulle difficoltà della traduzione interlinguistica⁴⁴).

Perché gli studenti si possano accostare invece operativamente al concetto di coesione, si potrebbe provare a fare loro produrre testi che contengano legamenti e connettivi per verificare poi l'effetto (testuale e pragmatico, ma anche semantico *tout court*, almeno in certi casi) prodotto dalla loro cancellazione. Potrebbe rivelarsi utile anche analizzare con attenzione un testo giornalistico di taglio argomentativo (per esempio un editoriale o un altro articolo di fondo) per valutare quanto esso sia effettivamente solido dal punto di vista logico e quanto della sua solidità dipenda dalla presenza di connettivi. Gli studenti potrebbero chiedersi, per esempio, se e in che modo lo sforzo interpretativo del destinatario vari al variare dell'esplicitezza testuale del brano preso in esame; se e quanto la presenza di connettivi renda il testo *vincolante*⁴⁵; se e quanto la loro assenza congiuri alla validazione implicita di asserti; quale valore abbia, dal punto di vista della tenuta argomentativa e, più in generale, della struttura informativa del testo, l'eventuale presenza di congiunzioni testuali.

Si potrebbero anche introdurre prove di commutazione tra connettivi, per spiegare in termini accessibili il concetto di presupposizione⁴⁶. Per esempio, un testo in cui un segmento reciti:

74. Se vedrò un ragazzo scrivere sui muri della mia scuola, lo denuncerò.

presuppone molto meno di uno in cui invece si legga:

75. Quando vedrò un ragazzo scrivere sui muri della mia scuola, lo denuncerò.

I connettivi possono essere studiati anche attraverso esercizi che non richiedono in prima istanza la scrittura di testi. Uno di questi potrebbe consistere nella richiesta di

⁴⁴ Può rivelarsi vantaggioso, prima di effettuare la prova, leggere e commentare, magari attraverso confronto con gli originali presupposti, alcuni dei pezzi raccolti nei due *Diari minimi* di Umberto Eco (Eco U., *Diario minimo*, Milano, Bompiani, 1986 sgg.; Id., *Secondo diario minimo*, 1994 sgg.) o nei 44 *falsi* di Michele Serra (Milano, Feltrinelli, 1991); oppure scorrere alcune delle riscritture di Raymond Queneau (Queneau R., *Esercizi di stile*, Torino, Einaudi, 2005). Senza dubbio proficuo si rivelerà, qualora si decidesse di affrontare il tema della traduzione, il riferimento a Eco U., *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano, Bompiani, 2003.

⁴⁵ Il concetto di vincolo interpretativo è quello, ormai vulgato, introdotto da Francesco Sabatini in *La comunicazione e gli usi della lingua: pratica dei testi, analisi logica, storia della lingua*, Torino, Loescher, 1990 e in Id., "Analisi del linguaggio giuridico. Il testo normativo in una tipologia generale dei testi", in Mario D'Antonio M. (a cura di), *Corso di studi superiori legislativi (1988-1989)*, Padova, Cedam, 1990 e ripreso poi in Id., "Rigidità-esplicitezza' vs 'elasticità-implicitezza': possibili parametri massimi per una tipologia dei testi", in Skytte G. e Sabatini F.(a cura di), *Linguistica testuale comparativa*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press, 1999.

⁴⁶ Per questo concetto fondamentale della pragmatica si può ricorrere ai testi indicati nella seconda parte della nota .

stendere *ex inopinato* una lista di “elementi che abbiano funzione di legamento” e che assolvano contemporaneamente a funzioni logico-sintattiche diverse, quali quelle di connettere elementi informativi in una serie; di indicare modalità; di introdurre esemplificazioni; di avviare conclusioni; di marcare contrasto; di esplicitare rapporti causali o di dipendenza cronologica. In seguito si potrebbe fare arricchire la lista attraverso la consultazione di vocabolari dell’uso ed eventualmente di dizionari dei sinonimi: lo spoglio dovrebbe essere attento soprattutto alla rilevazione di valori concorrenti nel caso di lemmi polifunzionali (v. *Illustrazione 8*).

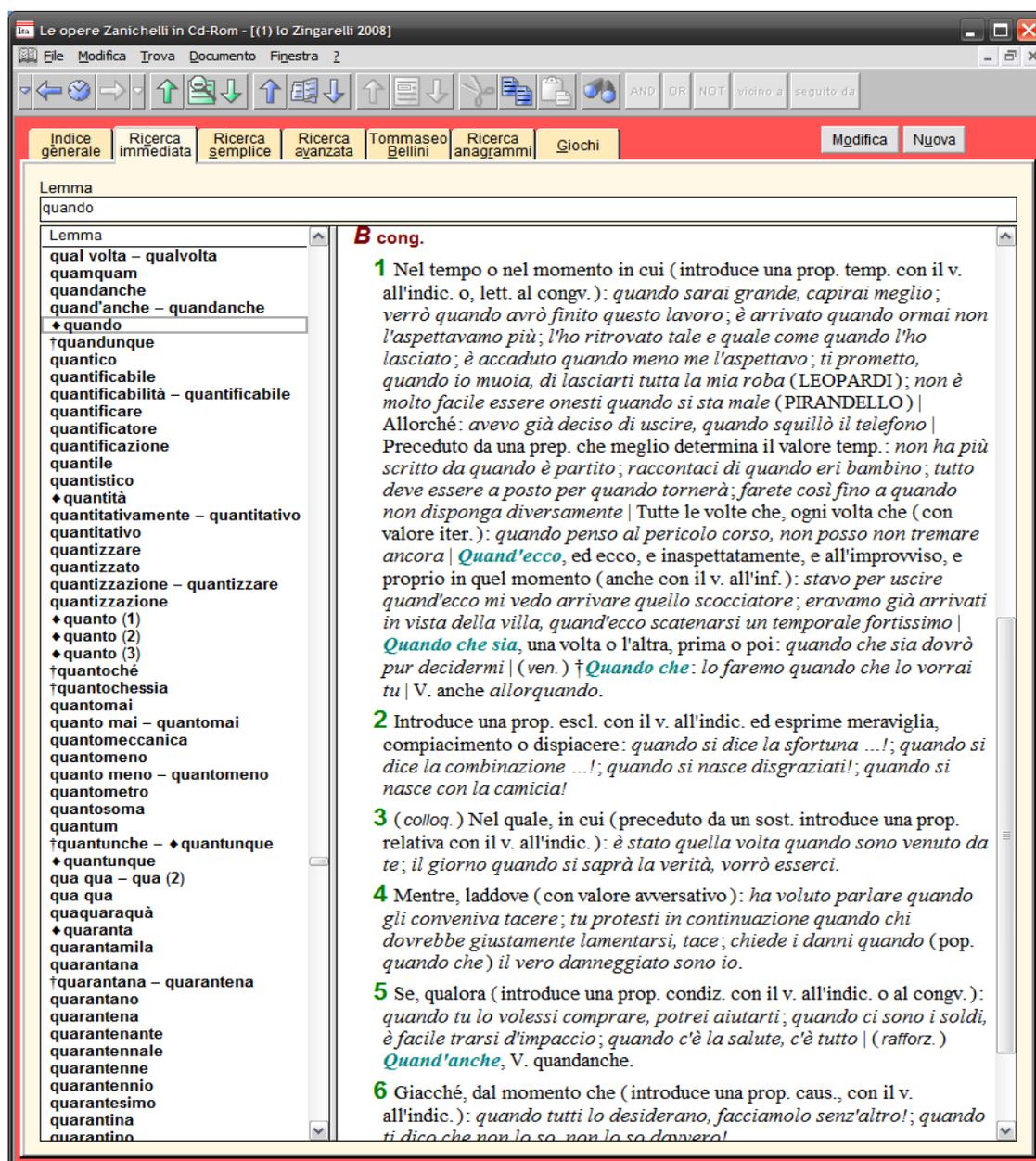


Illustrazione 8: *i traducanti di quando nella sezione B. Cong[unzione] del dizionario Zingarelli 2008 cit.*